Abuso sui minori e violenza assistita

REPORT

aprile 2008

SOS DONNA

ABUSO SUI MINORI E VIOLENZA ASSISTITA

Report

A cura di
Alice Lombardi, Linda Maggiori, Valentina Montuschi
Volontarie dell'Associazione SOS Donna di Faenza

Faenza, Aprile 2008

Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Comune di Faenza
Assessorato Pari Opportunità
FE.N.ICE
SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna
www.ausl.ra.it

SOS DONNA

Associazione ONLUS
Centro contro la violenza alle donne

Via Laderchi, 3 - 48018 Faenza (RA)
Tel. 0546 22060
Fax 0546 21504
e-mail: info@sosdonna.com
www.sosdonna.com

Presentazione 5

1 Introduzione 7

1.1 Definizioni 8

1.2 L'estensione del fenomeno nel mondo 11

1.3 L'estensione del fenomeno in Italia 14

2 Gli interventi 17

2.1 Interventi su scala nazionale 17

2.1.1 La legge Italiana 17

2.1.2 Osservatorio Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza 30

2.1.3 Il C.I.S.M.A.I. 31

2.1.4 I centri antiviolenza 32

2.1.5 Le Ausl 32

2.1.6 Altre esperienze sul territorio nazionale 33

2.2 Interventi a livello regionale 37

2.2.1 *Piano Regionale in materia di Tutela dei minori* *37*

2.2.2 *Primo rapporto regionale sullo stato di attuazione degli interventi di contrasto alle forme di abuso e maltrattamento in danno di minori* 38

2.2.3 *Il piano regionale* 38

2.2.4 *I piani provinciali* 44

2.2.4.*1 Le risorse del sistema* 53

2.2.5 *La rete interistituzionale e la programmazione in materia di tutela dei minori* 59

2.2.5.1 *Programma Provinciale (Piani di Zona Provincia di Ravenna): azioni di contrasto abuso e maltrattamento* 61

2.2.6 *Progetti dei Centri Antiviolenza in difesa di minori vittime di abusi e maltrattamenti* 73

3 Bibliografia 80

4 Sitografia 85

"La protezione dei bambini dalla violenza è una questione urgente. Per secoli i bambini hanno sopportato i comportamenti violenti degli adulti senza essere considerati e ascoltati. Ora che la dimensione e le conseguenze di ogni forma di violenza sui bambini si conoscono meglio, è necessario garantire prevenzione e protezione efficaci: è nel loro pieno diritto. "

Onu, agosto 2006

PRESENTAZIONE

Prendendo spunto dalla 61. Sessione dell'Onu dell'agosto 2006 che ha prodotto il Rapporto per uno studio sulla violenza ai bambini e, attraverso l'osservazione che noi del Centro antiviolenza SOS Donna di Faenza effettuiamo sui figli delle donne maltrattate che si rivolgono a noi, abbiamo elaborato questo report che cerca di fare il punto della situazione su questo grave problema, anche attraverso la lettura dei dati rilevati sia a livello interna zionale che nazionale.
A partire dalle definizioni di ciò che è considerata violenza ai minori e violenza assistita, alla normativa nazionale, agli interventi degli enti pubblici e non profit, alle politiche sociali attivate della Regione Emilia-Romagna e, a caduta, dagli enti locali, alle risorse ed azioni di sistema sino alla presentazione di quelli che sono i progetti all'interno dei Piani di zona dei 3 distretti della provincia di Ravenna, crediamo di avere dato un quadro sufficientemente esaustivo di ciò che è il tema trattato.
A corredo del report abbiamo inserito una bibliografia (monografie e articoli da riviste) e una sitografia, inserendo

anche notizie non recenti considerando che gli studi sulla witnessing violence (violenza assistita) sono iniziati negli anni Settanta; per dare il quadro di come la letteratura si sia occupata di questo problema, le notizie sono presentate in ordine cronologico inverso (dalla meno recente alla più recente) per comprendere meglio quale sia stata la trattazione.
Come cita l'Onu: "*...non ci possono essere compromessi nella lotta contro la violenza ai bambini....*"; crediamo fortemente in questa affermazione, così come non possono esserci compromessi nella lotta contro la violenza alle donne.
La violenza sui minori, sia subita che assistita, genera conseguenze psicologiche e fisiche profonde.
Si vuole ribadire, ancora una volta, la necessità di privilegiare l'interesse superiore del bambino, di considerarlo soggetto di diritto e non solo oggetto di tutela, promuovere il suo benessere e prevenire il disagio offrendo ascolto e sostegno ai disagi legati al normale processo evolutivo e a disagi più profondi, connotabili patologicamente.
Vorremmo esprimere un particolare ringraziamento alla Provincia di Ravenna Assessorato alle Politiche Sociali, all'Azienda Usl di Ravenna e al Comune di Faenza Assessorato alle Pari Opportunità che hanno contribuito alla pubblicazione di questo report.

Presidente Associazione SOS Donna
Antonella Oriani

ABUSO SUI MINORI
E VIOLENZA ASSISTITA

Introduzione

In tempo di pace come in tempo di guerra, senza distinzione di paese o religione, i bambini sono maltrattati, sfruttati, ricattati, abusati e talvolta uccisi. Si tratta di un fenomeno globale che tuttavia rimane in gran parte nascosto, non denunciato e sottostimato.

Anche nella nostra società si sta pericolosamente affermando una cultura adulto centrica, terreno fertile per ogni tipo di maltrattamento e abuso. Si perde di vista il bambino concreto, con i suoi bisogni e i suoi diritti, lo si riduce ad un oggetto ad uso e consumo degli adulti. Alfredo Carlo Moro[1], nel 1996, commentando la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia scrive:

"(…)Il bambino è sempre di più una risorsa per gli adulti: per i genitori che attendono da lui solo gratificazioni personali, talvolta utopiche, o una monetizzazione delle sue qualità/abilità (…); per i mezzi di comunicazione di massa, che hanno scoperto che i casi di bambini disgraziati o devianti suscitano morbose curiosità nel grosso pubblico e quindi aumenti delle tirature e della audience; per la pubblicità, che lo utilizza come strumento privilegiato di propaganda di prodotti, veicolando così immagini deformate del bambino, delle sue esigenze e dei suoi problemi; il bambino è sempre di più una risorsa per il lavoro nero, per la criminalità organizzata, per gli appetiti sessuali degli adulti (….)." [2]

---

[1] Alfredo Carlo Moro, giudice minorile e docente universitario, creatore e direttore scientifico del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. È scomparso nel novembre 2005.

[2] Fadiga L. a cura di (2006), *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro.* Franco Angeli, Milano, pp.138-139

1.1 Definizioni

La **violenza subita dai bambini**[3] si concretizza in *"ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale"* [4], commessi contro i bambini da familiari o terzi. Secondo i dati che ne sono emersi, mentre in alcuni casi si tratta di episodi di violenza improvvisi e
isolati, la maggior parte viene perpetrata da persone che fanno parte della vita dei bambini: genitori, compagni di scuola, insegnanti, datori di lavoro, fidanzati o fidanzate, coniugi o partner.

La violenza contro i bambini si può classificare in[5]

- Maltrattamento
  - Fisico
  - Psicologico
- Abuso sessuale
  - Intrafamiliare
  - Extrafamiliare
- Patologia delle cura
  - Incuria
  - Discuria
  - Ipercura

Si parla di **maltrattamento fisico**, quando i genitori o le persone legalmente responsabili del bambino eseguono o permettono che si eseguano lesioni fisiche, o mettono i bambini in condizioni di rischiare lesioni fisiche. Il più delle

---

[3] In questa ricerca useremo il termine bambino per indicare: *"Ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile",* Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, art. 1

[4] Ivi, art.19

[5] Montecchi F. a cura di (2007), *Abuso sui bambini:l'intervento a scuola.* Franco Angeli, Milano, p. 46

volte le conseguenze di questi atti sono traumi, contusioni, ematomi,fratture, bruciature che richiedono cure mediche.
Spesso agli abusi fisici si accompagnano abusi **psicologici**, quando il bambino viene svalutato, umiliato, denigrato, sottoposto a sevizie psicologiche in modo continuato e duraturo nel tempo attraverso frasi o comportamenti.

L'abuso sessuale, agito da familiari, conoscenti o estranei, comprende tutte le pratiche manifeste o mascherate a cui vengono sottoposti i bambini. Implica il coinvolgimento di minori in attività sessuali da parte di adulti, il loro sfruttamento sessuale, la prostituzione infantile, la pornografia. Per abuso sessuale si intende anche obbligare i minori ad assistere a scene sessuali tra adulti, o a video pornografici. L'abuso sessuale può avvenire anche senza violenza fisica sul minore, tramite ricatti psicologici e minacce. In ogni caso gli adulti sfruttano la loro posizione di supremazia nei confronti del minore e i danni sul piano fisico e psicologico sono devastanti per il bambino.

Per **incuria** si intende un'incapacità genitoriale a comportarsi adeguatamente per la tutela della salute, della sicurezza e del benessere del bambino. Si riscontrano insufficienze nutrizionali, negligenze nelle cure mediche ed igieniche, mancanza di protezione del bambino dai pericoli fisici.

Per **discuria** si intendono le cure distorte e inadeguate rispetto all'età del bambino attraverso: richieste di prestazioni superiori all'età/possibilità; accadimento tipico di bambini più piccoli; iperprotettività.

L'**ipercura** è una cura eccessiva per lo stato fisico del bambino caratterizzata da una inadeguata e dannosa medicalizzazione. Eccessivi controlli, somministrazione di farmaci anche se inopportuni ….

La violenza**,** anche se non agita direttamente sui bambini, ma su persone a loro care e in loro presenza, è considerata

comunque un'esperienza estremamente dannosa per la salute fisica e psicologica dei bambini. La **violenza assistita** è il fare esperienza da parte del bambino di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale o economica, su figure di riferimento o su altre affettivamente significative adulte o minori. Si includono gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza) e/o percependone gli effetti. [6]

"Chi è stato testimone dell'orrore della reificazione a danno di altri esseri viventi, diventa anch'egli un sopravvissuto all'orrore dell'effrazione, ma con la qualità della trasparenza. Infatti c'era, ma come presenza insignificante perché non aveva previsto, non sapeva, non è stato in grado di fare niente. Forse ha cercato l'invisibilità, per il terrore di subire quanto subiva la vittima. Ma il passaggio all'invisibilità diventa anch'esso marchiatura psichica e stigma.[7]

Fino ad anni recenti il problema della violenza assistita ha trovato poco riconoscimento sia nel campo delle ricerche sia in quello della legislazione. Le ricerche si sono concentrate prevalentemente sul problema della violenza direttamente subita dal bambino e ugualmente gli interventi dei servizi sociali e la stessa legislazione hanno privilegiato la protezione di chi subiva direttamente il maltrattamento. [8]

Per molti anni inoltre la violenza dell'uomo sulla donna non è stata considerata un indicatore negativo dell'adeguatezza genitoriale del maltrattante, a meno che questo non agisse

---

[6] Cismai, 2005, *"Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri",* p. 1.

[7] Luberti R, Pedrocco Biancardi M.T., 2005, *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente,* Franco Angeli, Milano, p. 14.

[8] Luberti R, Pedrocco Biancardi M.T., 2005, op. cit. p. 16.

violenza anche sui figli. Secondo questa lettura interpretativa si poteva essere un buon padre pur essendo un marito maltrattante.
I lavori e gli studi di centri antiviolenza come Artemisia di Firenze, e di centri contro il maltrattamento dei bambini come il Cismai di Firenze o il CBM (Centro bambino Maltrattato) di Milano sono stati di impulso per migliorare la ricerca e implementare la legislazione e gli interventi di protezione. Oggi è aumentata la consapevolezza, anche nei servizi territoriali pubblici, che la violenza domestica sulla madre è comunque di per sé una forma di violenza anche per i figli presenti, esposti agli effetti ammalanti diretti e indiretti dei comportamenti violenti del maltrattante. [9]

1.2 L'estensione del fenomeno nel mondo

Maltrattamento e abusi sessuali: Un fattore cruciale che determina l'ampiezza della violenza sui bambini è la sua approvazione sociale. Sia i bambini quanti commettono abusi possono considerare la violenza fisica, sessuale o psicologica, come inevitabile e normale. Educare impartendo punizioni corporali e umilianti, il bullismo e le molestie sessuali sono spesso percepite come normali, soprattutto quando non causano ferite "visibili" o permanenti. L'assenza di un'esplicita sanzione giuridica nei confronti delle punizioni corporali riflette questo tipo di atteggiamento. Secondo l'*Iniziativa globale per fermare le punizioni corporali sui bambini* nel mondi ci sono*:*

- 106 paesi che non proibiscono il ricorso alle punizioni fisiche nelle scuole,
- 147 paesi che non proibiscono le punizioni fisiche all'interno degli istituti di accoglienza.

---

[9] Bertotti t., Bianchi D, *La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali territoriali pubblici e privati,* in Luberti, Pedrocco Biancardi, op. cit., pp. 197-205

- 16 paesi che hanno proibito l'impiego della violenza in ambito domestico[10].

Altri dati che indicano la varietà e la gravità degli abusi sui bambini nel mondo:

- Secondo le stime dell'OMS, redatte impiegando i pochi dati disponibili a livello nazionale, nel 2002 i bambini morti per omicidio in tutto il mondo sono stati quasi 53.000[11].
- In base alle stime dell'OMS sono 150 milioni le ragazze e 73 milioni i ragazzi minori di 18 anni che, nel corso del 2002, sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o hanno subito altre forme di violenza sessuale[12].
- Sempre secondo i dati dell'OMS in tutto il mondo le ragazze e le donne che sono state sottoposte a qualche forma di escissione/mutilazione degli organi genitali sono tra i 100 e i 140 milioni[13].
- Le stime dell'UNICEF pubblicate nel 2005 indicano che nell'Africa subsahariana, in Egitto e nel Sudan, ogni anno 3 milioni di ragazze e di donne sono vittime di escissione/mutilazione dei genitali[14] .
- Secondo le ultime stime dell'OIL nel 2004 i bambini lavoratori erano 218 milioni, di cui 126 milioni utiliz-

---

[10] Iniziativa globale per fermare le punizioni corporali sui bambini, (2005) *Global Summary of the Legal Status of Corporal Punishment of Children*.

[11] Organizzazione Mondiale della Sanità, (2006) Global Estimates of Health Consequences due to Violence Against Children, *Documento preparatorio per lo Studio delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini*, Ginevra.

[12] Nazioni Unite, 2006, *I diritti dei bambini*, , Rapporto a cura dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite Paulo Sérgio Pinheiro, New York, p.12**.**

[13] Organizzazione Mondiale della Sanità, 2000, *Female genital mutilations,* Fact Sheet No. 241 Ginevra.

[14] Unicef, 2005, *Changing a Harmful Social Convention: Female Genital Mutilation/Cutting. Innocenti Digest No. 12,* Firenze, Centro Ricerche Innocenti.

zati in lavori a rischio[15]. Le stime relative al 2000 indicavano che 5,7 milioni di bambini erano costretti a lavorare o erano ridotti in schiavitù; 1,8 milioni erano coinvolti nel giro della prostituzione e della pornografia e 1,2 milioni erano vittime di traffici illegali[16].

- Secondo le stime dell'Unicef 250.000 bambini sono attualmente arruolati come soldati nei conflitti armati in corso nel mondo, e altre centinaia di migliaia di bambini sono coinvolti nei conflitti armati come corrieri, portatori, cuochi o schiavi sessuali per gli eserciti e i gruppi armati. Mentre sono sotto il controllo delle forze armate, i bambini sono costretti a partecipare e a subire atrocità orribili.[17]
- Sempre secondo l'Unicef 1 ragazza su 3 nel mondo in via di sviluppo si sposa prima dei 18 anni. Nei paesi più poveri, il rapporto è di 1 su 2. Il matrimonio precoce può mettere fine a ogni possibilità d'istruzione ed è troppo spesso l'anticamera di una vita di asservimento domestico e sessuale. Può anche portare alla morte precoce delle giovani spose che hanno gravidanze premature: le bambine sotto i 15 anni hanno cinque volte più probabilità di morire di parto delle donne tra venti e ventinove anni. Anche i loro bambini hanno meno probabilità di sopravvivere.[18]

Violenza assistita: è stato stimato che ogni anno in tutto il mondo un numero di bambini compreso tra 133 e 275 milioni

---

[15] Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2002, *Child Labour – Within Reach:Global Report,* Ginevra.

[16] Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2002, *A Future Without Child Labour: Global Report,* Ginevra.

[17] Unicef 2006, *La condizione dell'infanzia nel mondo,* New York, pp.53-55.

[18] Ivi, p.55

assiste a episodi di violenza domestica[19]. Inoltre le violenze tra partner fanno aumentare il rischio di violenza sui figli perché, come risulta dagli studi effettuati in Cina, Colombia, Egitto, Filippine, Messico e Sudafrica, esiste una forte correlazione tra la violenza sulle donne e quella sui bambini[20]. Da uno studio realizzato in India è emerso che la violenza domestica fa raddoppiare il rischio di violenze sui bambini. [21]

1.3. L'estensione del fenomeno in Italia

Maltrattamento e abusi sessuali: Nel Piano Infanzia 2002-2004 è contenuta l'indicazione di «avviare un'organica ricerca retrospettiva sulle vittime di abuso sessuale (analisi della prevalenza)», che è stata condotta nel 2004-2005 dal Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Questa prospettiva, complementare a quella della rilevazione dei casi in atto è estremamente importante, in quanto rappresenta un'altra porta di accesso all'apprezzamento della dimensione del fenomeno, che può dare conto dell'impatto
sulla salute fisica e psichica a medio e lungo termine delle esperienze di abuso e maltrattamenti subite in età infantile e dare indicazioni per la programmazione di servizi adeguati.
La rilevazione ha coinvolto 2.325 donne tra i 19 e i 60 anni. I primi risultati attestano che il 5,9% della popolazione italiana femminile ha fatto esperienza di qualche forma di abuso sessuale, non associata a forme di maltrattamenti, prima dei diciotto anni; il 18,1% ha esperito sia eventi di abuso sessuale sia di maltrattamenti, mentre il 49,6% ha vissuto

---

[19] Stime basate sui dati della Divisione Demografica delle Nazioni Unite relativi alla popolazione mondiale minore di 18 anni nel 2000 e sugli studi relativi alle violenze domestiche dal 1987 al 2005. *Behind Closed Doors: The Impact of Domestic Violence on Children* (Londra, UNICEF e The Body Shop International Plc., 2006)

[20] Nazioni Unite, 2006, op. cit. p. 18

[21] W. M. Hunter et al., 2000, *Risk factors for severe child discipline practices in rural India, Journal of Paediatric Psycology,* vol. 25 (, pp. 435-447.

qualche forma lieve, moderata o grave di maltrattamenti. Si stima mediamente intorno al 3,5 % l'evenienza di esperienze gravi (abuso sessuale o altre forme di abuso o forme multiple). Viene infine evidenziato che si tratta di un fenomeno che emerge ancora con difficoltà e troppo spesso non raggiunge le sedi capaci di interventi efficaci. Il 65% delle donne vittime di abuso sessuale afferma di averne parlato con qualcuno, ma solo una su tre ha notato cambiamenti concreti a seguito della confidenza fatta e solo il 5% ha constatato una mobilitazione delle istituzioni esterne alla famiglia (autorità giudiziaria, servizi).[22]

Dall'indagine sulla sicurezza delle donne, condotta dall'Istat nel 2006, si evidenzia una relazione tra la vittimizzazione da bambine e la vittimizzazione da adulte. Il rischio di violenza da adulte raddoppia (64,4% contro il 29,6%) per le donne che hanno subito violenza sessuale da bambine e da adolescenti.

Turismo sessuale: l'Italia è fra i principali paesi d'origine di tale fenomeno: sono numerosi i viaggiatori italiani che ogni anno si recano soprattutto in Brasile, Repubblica Dominicana, Colombia, Cuba, Thailandia, Sri LanKa e Kenya a questo scopo. La natura sommersa di questo fenomeno fa sì che non se ne conoscano le dimensioni: è difficoltoso rilevare dei dati, pertanto risulta impossibile fornire dati o stime accurati e attendibili.[23]

Prostituzione infantile: In Italia la prostituzione minorile femminile rappresenta una porzione importante del fenomeno prostituivo, intorno al 7%.[24]

Violenza assistita: Secondo l'indagine Istat sulla sicurezza delle donne, il 7,9% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha assi-

---

[22] Gruppo di lavoro per la convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (2005-2006), *Secondo rapporto di aggiornamento*, Roma, p.64

[23] Ivi, p. 57

[24] Ivi, p. 61

stito a violenza tra i genitori. Tra queste la quota di vittime di violenza da adulte è del 58,5% contro il 29,6% delle donne che non sono state testimoni di violenza tra i genitori. La stessa relazione è rintracciabile nel caso in cui la violenza è assistita o subita nell'infanzia dall' autore della violenza contro la compagna. La quota di violenti con la propria partner è pari al 30% tra coloro che hanno assistito a violenze in famiglia, al 34,8% tra coloro che l'hanno subita dal padre, al 42,4% tra chi l'ha subita dalla madre, e al 6% tra coloro che non hanno subito o assistito a violenze nella famiglia di origine.
Nell'indagine Istat sono presenti anche quesiti posti alle donne sulla presenza dei loro figli agli atti di violenza in famiglia. Delle 674 mila donne che hanno subito violenze ripetute dal partner e avevano figli, il 61,4% ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza. Nel 19,7% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,1% a volte, nel 21,6% spesso. Nel 15,9% dei casi i figli hanno subito direttamente violenza dal padre.[25]

---

[25] Istat, 2007, "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" a cura di Linda Laura Sabbadini, Roma, pp. 33-34.
[26] Michele Sesta (2007), "Codice della Famiglia", Giuffrè, Milano.

2. Gli interventi

2.1 Gli interventi su scala nazionale

2.1.1 **La Legge Italiana**

La prima forma di tutela ed intervento deriva dalla legge:

LEGGE N. 154 DEL 5 APRILE 2001[26]

"MISURE CONTRO LA VIOLENZA NELLE RELAZIONI FAMILIARI" PUBBLICATA NELLA GAZZETTA UFFICIALE N. 98 DEL 28 APRILE 2001

Art. 1.
(Misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare)

1. Dopo il comma 2 dell'articolo 291 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:

«2-bis. In caso di necessità o urgenza il pubblico ministero può chiedere al giudice, nell'interesse della persona offesa, le misure patrimoniali provvisorie di cui all'articolo 282-bis. Il provvedimento perde efficacia qualora la misura cautelare sia successivamente revocata».

2. Dopo l'articolo 282 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 282-bis. – (Allontanamento dalla casa familiare). – 1. Con il provvedimento che dispone l'allontanamento il giudice prescrive all'imputato di lasciare immediatamente la casa familiare, ovvero di non farvi rientro, e di non accedervi senza l'autorizzazione del giudice che procede. L'eventuale autorizzazione può prescrivere determinate modalità di visita.

2. Il giudice, qualora sussistano esigenze di tutela dell'incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti, può inoltre prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa, in particolare il luogo di lavoro, il domicilio della famiglia di origine o dei prossimi congiunti, salvo che la frequentazione sia necessaria per motivi di lavoro. In tale ultimo caso il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.

3. Il giudice, su richiesta del pubblico ministero, può altresì ingiungere il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto della misura cautelare disposta, rimangano prive di mezzi adeguati. Il giudice determina la misura dell'assegno tenendo conto delle circostanze e dei redditi dell'obbligato e stabilisce le modalità ed i termini del versamento. Può ordinare, se necessario, che l'assegno sia versato direttamente al beneficiario da parte del datore di lavoro dell'obbligato, detraendolo dalla retribuzione a lui spettante. L'ordine di pagamento ha efficacia di titolo esecutivo.

4. I provvedimenti di cui ai commi 2 e 3 possono essere assunti anche successivamente al provvedimento di cui al comma 1, sempre che questo non sia stato revocato o non abbia comunque perduto efficacia. Essi, anche se assunti successivamente, perdono efficacia se è revocato o perde comunque efficacia il provvedimento di cui al comma 1. Il provvedimento di cui al comma 3, se a favore del coniuge o dei figli, perde efficacia, inoltre, qualora sopravvenga l'ordinanza prevista dall'articolo 708 del codice di procedura civile ovvero altro provvedimento del giudice civile in ordine ai rapporti economico-patrimoniali tra i coniugi ovvero al mantenimento dei figli.

5. Il provvedimento di cui al comma 3 può essere modificato se mutano le condizioni dell'obbligato o del beneficiario, e viene revocato se la convivenza riprende.

6. Qualora si proceda per uno dei delitti previsti dagli articoli 570, 571, 600-bis, 600-ter, 600-quater, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies del codice penale, commesso in danno dei prossimi congiunti o del convivente, la misura può essere disposta anche al di fuori dei limiti di pena previsti dall'articolo 280».

Art. 2.
(Ordini di protezione contro gli abusi familiari)

1. Dopo il titolo IX del libro primo del codice civile è inserito il seguente:
«Titolo IX-bis.

ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI

Art. 342-bis.
(Ordini di protezione contro gli abusi familiari)

Quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, qualora il fatto non costituisca reato perseguibile d'ufficio, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter.

Art. 342-ter.
(Contenuto degli ordini di protezione)

Con il decreto di cui all'articolo 342-bis il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole prescrivendogli altresì, ove occorra, di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone ed in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro.
Il giudice può disporre, altresì, ove occorra l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonchè delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori o di altri soggetti vittime di abusi e maltrattati; il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti di cui al primo comma, rimangono prive di mezzi adeguati, fissando modalità e termini di versamento e prescrivendo, se del caso, che la somma sia versata direttamente all'avente diritto dal datore di lavoro dell'obbligato, detraendola dalla retribuzione allo stesso spettante.
Con il medesimo decreto il giudice, nei casi di cui ai precedenti commi, stabilisce la durata dell'ordine di protezione, che decorre dal giorno dell'avvenuta esecuzione dello stesso. Questa non può essere superiore a sei mesi e può essere prorogata, su istanza di parte, soltanto se ricorrano gravi motivi per il tempo strettamente necessario.
Con il medesimo decreto il giudice determina le modalità di

attuazione. Ove sorgano difficoltà o contestazioni in ordine all'esecuzione, lo stesso giudice provvede con decreto ad emanare i provvedimenti più opportuni per l'attuazione, ivi compreso l'ausilio della forza pubblica e dell'ufficiale sanitario».

Art. 3.
(Disposizioni processuali)

1. Dopo il capo V del Titolo II del Libro quarto del codice di procedura civile è inserito il seguente:

«CAPO V-bis.

DEGLI ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI

Art. 736-bis.
(Provvedimenti di adozione degli ordini di protezione contro gli abusi familiari).

Nei casi di cui all'articolo 342-bis del codice civile, l'istanza si propone, anche dalla parte personalmente, con ricorso al tribunale del luogo di residenza o di domicilio dell'istante, che provvede in camera di consiglio in composizione monocratica. Il presidente del tribunale designa il giudice a cui è affidata la trattazione del ricorso. Il giudice, sentite le parti, procede nel modo che ritiene più opportuno agli atti di istruzione necessari, disponendo, ove occorra, anche per mezzo della polizia tributaria, indagini sui redditi, sul tenore di vita e sul patrimonio personale e comune delle parti, e provvede con decreto motivato immediatamente esecutivo.
Nel caso di urgenza, il giudice, assunte ove occorra sommarie informazioni, può adottare immediatamente l'ordine di protezione fissando l'udienza di comparizione delle parti davanti a sé entro un termine non superiore a quindici giorni ed assegnando all'istante un termine non superiore a otto giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. All'udienza il giudice conferma, modifica o revoca l'ordine di protezione.
Contro il decreto con cui il giudice adotta l'ordine di protezione o rigetta il ricorso, ai sensi del secondo comma, ovvero conferma, modifica o revoca l'ordine di protezione precedentemente adottato nel caso di cui al terzo comma, è ammesso reclamo al tribunale entro i termini previsti dal secondo comma dell'articolo 739. Il reclamo non sospende l'esecuti-

vità dell'ordine di protezione. Il tribunale provvede in camera di consiglio, in composizione collegiale, sentite le parti, con decreto motivato non impugnabile. Del collegio non fa parte il giudice che ha emesso il provvedimento impugnato.
Per quanto non previsto dal presente articolo, si applicano al procedimento, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti».

Art. 4.
(Trattazione nel periodo feriale dei magistrati)

1. Nell'articolo 92, primo comma, dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n.12, dopo le parole: «procedimenti cautelari,» sono inserite le seguenti: «per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari,».

Art. 5.
(Pericolo determinato da altri familiari)

1. Le norme di cui alla presente legge si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso in cui la condotta pregiudizievole sia stata tenuta da altro componente del nucleo familiare diverso dal coniuge o dal convivente, ovvero nei confronti di altro componente del nucleo familiare diverso dal coniuge o dal convivente. In tal caso l'istanza è proposta dal componente del nucleo familiare in danno del quale è tenuta la condotta pregiudizievole.

Art. 6.
(Sanzione penale)

1. Chiunque elude l'ordine di protezione previsto dall'articolo 342-ter del codice civile, ovvero un provvedimento di eguale contenuto assunto nel procedimento di separazione personale dei coniugi o nel procedimento di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio è punito con la pena stabilita dall'articolo 388, primo comma, del codice penale. Si applica altresì l'ultimo comma del medesimo articolo 388 del codice penale.

Art. 7.
(Disposizioni fiscali)

1. Tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi all'azio-

ne civile contro la violenza nelle relazioni familiari, nonchè i procedimenti anche esecutivi e cautelari diretti a ottenere la corresponsione dell'assegno di mantenimento previsto dal comma 3 dell'articolo 282-bis del codice di procedura penale e dal secondo comma dell'articolo 342-ter del codice civile, sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra tassa e imposta, dai diritti di notifica, di cancelleria e di copia nonchè dall'obbligo della richiesta di registrazione, ai sensi dell'articolo 9, comma 8, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e successive modificazioni.

Art. 8.
(Ambito di applicazione)

1. Le disposizioni degli articoli 2 e 3 della presente legge non si applicano quando la condotta pregiudizievole è tenuta dal coniuge che ha proposto o nei confronti del quale è stata proposta domanda di separazione personale ovvero di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio se nel relativo procedimento si è svolta l'udienza di comparizione dei coniugi davanti al presidente prevista dall'articolo 706 del codice di procedura civile ovvero, rispettivamente, dall'articolo 4 della legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni. In tal caso si applicano le disposizioni contenute, rispettivamente, negli articoli 706 e seguenti del codice di procedura civile e nella legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni, e nei relativi procedimenti possono essere assunti provvedimenti aventi i contenuti indicati nell'articolo 342-ter del codice civile.

2. L'ordine di protezione adottato ai sensi degli articoli 2 e 3 perde efficacia qualora sia successivamente pronunciata, nel procedimento di separazione personale o di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio promosso dal coniuge istante o nei suoi confronti, l'ordinanza contenente provvedimenti temporanei ed urgenti prevista, rispettivamente, dall'articolo 708 del codice di procedura civile e dall'articolo 4 della legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni.

Le indicazioni dei Tribunale per i Minori

Il silenzio e il diniego, sia a livello familiare che sul piano culturale e sociale, sono purtroppo aspetti strutturali del fenomeno che ne rendono possibile la perpetuazione e lo sviluppo. Gli atteggiamenti omissivi costituiscono sul piano oggettivo forme di collusione particolarmente gravi quando si tratti di vittime a stretto contatto con l'abusante che non possono essere difese con altre forme diverse dall'intervento pubblico. Difatti, il rispetto per l'unità familiare del bambino e il silenzio serbato per tutelare la parte offesa non hanno più senso, perché la famiglia è un centro di affetto e di protezione per il minore e non il teatro della sua tragedia quotidiana. In alcuni strati della popolazione ancora si crede che la cosa migliore per il soggetto abusato sia dimenticare: da ciò il grave errore di non prestare alla vittima il necessario ascolto empatico, accompagnando tale atteggiamento magari con dubbi sulla veridicità di quanto appreso, attivando così alibi e meccanismi volti a minimizzare l'accaduto.

Maggiormente censurabile risulta l'atteggiamento del privato o dell'operatore dei servizi istituzionali che dinanzi ad un caso del genere ritiene che spetti ad altri intervenire.

Non si dimentichi mai che la violenza su un minore ha una portata devastante sul medesimo, sulla sua crescita affettiva e psicologica e che se il corpo violato e abusato può fisicamente guarire non guariscono certo le ferite dell'anima che, se seppellite e non curate, emergono con aspetti ancora più aperti e dolorosi.

Bisogna, dunque, farsi carico del disagio dei bambini rivolgendosi alle istituzioni che hanno il compito di proteggere il minore, al fine di impedire che il trauma divenga cronico. Dunque, la protezione del minore deve essere intesa quale misura capace di interrompere le azioni abusanti e questo è solo il primo passo in un percorso di tutela più ampio e complesso che deve accompagnare la vittima nelle diverse fasi di elaborazione del trauma, anche all'interno del processo penale nel quale è chiamato a rendere testimonianza.

L'intervento penale sul colpevole non deve essere inteso qua-

le ulteriore forma di vittimizzazione dello stesso, ma deve rappresentare un segnale di attribuzione di responsabilità, di ripristino di condizioni di equità e di giustizia che deve aiutare il bambino a deresponsabilizzarsi e a decolpevolizzarsi.
Non si trascuri inoltre un dato essenziale: l'abuso su un minore trascurato nella sua gravità da un genitore, da un parente, da un conoscente, e persino da chi è preposto istituzionalmente alla sua tutela, determina che la realtà dei fatti avvenuti, repressa e controllata dal minore rispetto all'esterno, dilaga in quello interno come un fantasma persecutorio che, nell'impossibilità di essere elaborato con l'aiuto di figure valide, conduce inevitabilmente verso l'instaurasi di una vera e propria patologia.

- **La necessità di una formazione specifica degli operatori scolastici e sociali.**

  Se l'abuso si è verificato all'interno della famiglia sono i soggetti esterni a poter percepire i sintomi rivelatori del disagio determinato dalla violenza sessuale.
  In tale contesto, è evidente che la scuola è un luogo privilegiato di osservazione e prevenzione, perché permette di vedere il bambino nella sua quotidianità e di cogliere microsegnali che possono funzionare come campanelli di allarme prima che la situazione degeneri.
  Bisogna, dunque, assolutamente evitare gli atteggiamenti che mirano a tutelare il "buon nome" della scuola, ad evitare scandali e quindi a soffocare. Bisogna evitare che l'imperativo categorico sia quello di mettere il silenziatore, di negare sempre ed in ogni caso; questo è un atteggiamento gravissimo che ignora completamente la funzione essenziale svolta dalla scuola e dagli insegnanti e, comunque, dagli operatori scolastici in generale.
  E' importante, pertanto, sapere ascoltare il bambino cercando di conquistare la sua fiducia e confidenza, atteso che la rivelazione dell'abuso è un processo lungo, faticoso, che deve fare i conti con i sensi di colpa, con la vergogna, e peggio ancora con le minacce.

Di qui l'importanza del ruolo assunto dagli operatori esperti nel campo degli abusi sessuali e della necessità di una formazione specifica per quanto riguarda l'audizione del minore, le tecniche di intervista, i criteri per valutare la credibilità del racconto e cosi via.
Da tempo l'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e il comitato di coordinamento per la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale istituito con la legge sulla pedofilia del '98.
Difatti, solo conoscendo un linguaggio comune di intenti e di obiettivi è possibile una piena collaborazione tra i soggetti che a vario titolo attueranno una efficace tutela del minore.
Ovviamente, questo discorso riguarda anche i magistrati e le forze dell'ordine: la creazione di sezioni specializzate, sia nella magistratura inquirente che in quella giudicante, nonché la creazione di nuclei specializzati presso le forze dell'ordine, costituiscono il segno tangibile di questa svolta.
Un tema molto delicato riguarda **la paura del processo penale**, atteso che si preferisce il silenzio per evitare il cd. "strepitus fori", perché il processo penale è sicuramente un mezzo per restaurare nella piccola vittima la fiducia negli adulti e nella società.
Presso il Tribunale Penale di Nola di recente è stata data una risposta forte e immediata a casi gravi di abusi su un minori, atteso che nell'arco di meno di due anni, comprendendo anche la fase delle indagini preliminari, il Tribunale ha condannato a pene, anche severissime, soggetti riconosciuti, all'esito dell'intera istruttoria dibattimentale, autori di efferati abusi sessuali intrafamiliari.
Il processo è anche uno dei modi per ristabilire i rapporti della vittima con il mondo, per porre fine al suo isolamento e al suo silenzio, per stabilire il sostegno e la comprensione utili alla rielaborazione del danno subito.
Spesso si sente dire che il coinvolgimento della magistratura aggrava la sofferenza della vittima; certamente

il processo penale non può essere una risposta univoca, né tantomeno la soluzione adeguata per affrontare i conflitti psichici dei protagonisti, però l'oggettivizzazione dell'accaduto all'esterno con l'avvio di una indagine rompe l'equilibrio patologico di una famiglia strutturata sul silenzio, districando l'invischiamento nel quale i membri si dibattono, tutela la vittima da ulteriori abusi e, se è possibile, dà inizio alla riabilitazione del reo.
Inoltre, è bene dire che il processo può avere per la vittima anche aspetti risarcitori e positivi, perché diversamente se nessuno riconosce come vittima il minorenne e lo aiuta ad uscire dalla sua condizione, la vittimizzazione diventa ancora più profonda e si interiorizza sempre di più.
E' importante, dunque, che lo stesso magistrato che entra in contatto con tale tragica realtà abbia gli strumenti conoscitivi giusti e la preparazione non solo giuridica per cogliere la portata del trauma subito dal minore.
Pertanto, va non solo rassicurato il minore che per la prima volta entra in contatto con il mondo giudiziario sul significato complessivo del processo penale, ma va anche spiegato ai familiari o comunque ai soggetti che lo affiancano e lo sostengono le dinamiche processuali.
E' necessario, dunque, che tutti i soggetti coinvolti si convincano dell'importanza che l'autore accertato di delitti così efferati sia giustamente sanzionato.

- **La segnalazione facoltativa dell'abuso sessuale da parte dei privati**:
  attualmente ricade sotto il regime disciplinato dall'art.333 c.p.p., per cui ogni persona che ha notizia di un reato procedibile di ufficio può sporgere denunzia. La realtà è che spesso si preferisce non segnalare alla Autorità Giudiziaria l'abuso per il timore dell'allontanamento del minore dal nucleo familiare e/o per i provvedimenti di decadenza dalla potestà genitoriale. Occorrerebbe, dunque, introdurre un obbligo penalmente sanzionato a carico del privato di denunziare alla Autorità Giudiziaria

notizie di abuso sessuale su minori. Capita, talvolta, che l'operatore sociale decida di fare un cd. "patto terapeutico" con la famiglia pur di evitare la segnalazione all'A.G., ma ciò è in netto contrasto con il nostro sistema normativo e, soprattutto, è in conflitto con il diritto della vittima ad un processo chiarificatore non solo del danno subito, ma anche quale risarcimento dello stesso.

- **Segnalazione obbligatoria dell'abuso sessuale da parte degli operatori delle istituzioni pubbliche e degli esercenti una professione sanitaria per i reati procedibili di ufficio.**
  L'art.331 c.p.p. prevede l'obbligo della denunzia scritta a carico di tutti i pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio che nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio hanno notizia di un reato procedibile di ufficio. L'art.365 c.p. prevede che chi esercita una professione sanitaria ha l'obbligo di presentare il referto ogni qualvolta presta la propria assistenza in situazioni che possono presentare gli estremi di un reato procedibile di ufficio. Dunque i medici, generici e specialistici, psichiatri, psicoterapeuti e psicologi clinici hanno tali obblighi. Non si trascuri che la legge del '56 che ha istituito l'ordine degli psicologi li equipara di fatto agli esercenti la professione sanitaria. Dunque, è vero che esiste il segreto professionale, debitamente tutelato dalla norma, ma è altrettanto vero che è fatto salvo dalla legge l'obbligo di riferirne all'A.G.. Ciò comporta che il sanitario, sia che operi in una struttura pubblica, sia che operi in una struttura privata, deve deporre in ogni caso allorquando ha l'obbligo di referto e di denunzia.

- **Casi nei quali va disposto l'allontanamento dell'abusante.**
  Vi è l'assoluta necessità di una rapida consultazione tra gli organi giudiziari, al fine di spezzare il perverso legame dell'abusante con la vittima.

Tutto dipende dal tipo di dinamica esistente all'interno del nucleo familiare tra la vittima, l'abusante e gli altri membri del nucleo familiare che dovrebbero fornire sostegno affettivo e psicologico al minore.
Se la rivelazione dell'abuso comporta una forte coesione intorno alla vittima, specie da parte di uno dei genitori, andranno privilegiati gli interventi cautelari che rendono possibile l'allontanamento dell'abusante, preservandosi con il mantenimento del nucleo familiare, tale centro di affetti e di sostegno al minore .
Va evidenziato come la L.154/2001 ha introdotto l'art.282 bis c.p.p. che prevede l'allontanamento dalla casa familiare: si tratta di una misura cautelare da adottare nei casi in cui non ricorrono gli estremi per la custodia in carcere.
Tale misura rappresenta una ottima soluzione proprio con riferimento a tutta una serie di situazioni intermedie.
E' chiaro che qualora il soggetto abusante non ottemperi alle prescrizioni del giudice il p.m. potrà subito chiedere un aggravamento della misura.
Trattandosi di provvedimenti che incidono sull'unità familiare del minore che finiscono con il determinare gli stessi effetti delle interdizioni o prescrizioni che può emanare il Tribunale per i minorenni nei procedimenti a tutela dei minori abusati ex art.330 e 333 c.c., appare ancora una volta proficuo uno stretto collegamento tra il p.m. e il giudice minorile.
In pratica al giudice penale spetta il compito di accertare reati, mentre al giudice minorile spetta porsi sempre nell'ottica di tutela del minore, quindi il provvedimento del giudice penale di allontanamento dalla casa familiare per l'abusante deve cedere il passo di fronte alle diverse valutazioni del giudice minorile.

- **Casi nei quali va disposto l'allontanamento del minore vittima di abuso sessuale.**

Quando, invece, l'abuso sessuale ai danni del minore è

stato commesso con la complicità o con la connivenza o con l'indifferenza dei componenti della famiglia della vittima, la scelta dell'allontanamento della vittima appare inevitabile.
Si tratta sicuramente di un intervento doloroso per il minore, ma occorre salvaguardare le fonti di prova nel processo penale e, ancor prima, ricostruire la fiducia nel mondo degli adulti intorno al bambino per avviare un processo di rielaborazione del gravissimo danno psichico subito.
Il potere di allontanamento è riservato al Tribunale per i minorenni e, in casi eccezionali e di estrema urgenza, l'autorità socio-assistenziale e l'autorità di P.S. possono collocare il minore in stato di abbandono materiale o morale in un luogo sicuro ex art.403 c.c. salvo poi informare il T.M. che adotterà provvedimenti urgenti di contenuto conforme al provvedimento ex art. 403 c.c.. Se il giudice minorile ha allontanato la vittima su richiesta del p.m. minori ex art. 330 o 333 c.c. o ha emesso il provvedimento di tutela specifica previsto dall'art. 25 bis R.D.L. del 1934 n.1404 appare necessaria una successiva consultazione al fine di verificare se ci sono pressioni sul minore da parte di genitori o parenti proprio per adottare tutte le cautele del caso.
Se, invece, è stato allontanato l'abusante occorre che vi sia un contatto tra P.M. e giudice minorile in ordine alle vicende delle misure cautelari al fine di adottare i necessari provvedimenti a tutela del minore.
Difatti, una rimessione in libertà dell'abusante, ad es. per scadenza della misura cautelare, senza proibirgli l'immediato rientro nel nucleo familiare può destabilizzare l'equilibrio nel frattempo creatosi nelle relazioni familiari e rendere così necessario l'allontanamento del minore nei casi maggiormente problematici.
Da ricordare, altresì, l'art.37 della L.149/01 che ha mod. la L.184/83 e le norme del c.c. che, per tutti i casi di condotta pregiudizievole nei cfr. di un minore, prevede la possibilità di allontanare il genitore o il convivente che

maltratta o abusa il minore (vedi gli artt.330 e 333 c.c.). In tale evenienza, il T.M. o il giudice civile possono intervenire anche in presenza di situazioni che non sono procedibili di ufficio in sede penale, il che consente un più ampio raggio di tutela del minore.
La misura si attiva tramite la richiesta che il p.m. minorile avanza al giudice minorile, mentre il p.m. ordinario ha a sua disposizione l'art.282bis c.p.p. e la richiesta la rivolge al g.i.p..
Il problema consiste nel fatto che i provvedimenti del T.M. sono lasciati alla spontanea osservanza del destinatario, salvo casi eccezionali. Ben diversa la situazione quando i provvedimenti sono stati adottati dal g.i.p. su richiesta del p.m.

2.1.2 **Osservatorio Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza**[26]

L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza è stato istituito con la **Legge 451/97**, che ha istituito anche la **Commissioneparlamentare per l'infanzia**, ed è presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Ha sede presso il Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali del Ministero a Roma.
L'Osservatorio svolge una funzione di indirizzo e promozione generale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Ogni due anni l'Osservatorio predispone il Piano d'azione e di interventi del Governo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e la Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, ed ogni cinque anni, predispone il Rapporto del Governo all'ONU sull'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989.
La composizione e il funzionamento dell'Osservatorio sono regolati dal **Dpr 369/98**.

---

[27] www. unicef.it

2.1.3 **Il C.I.S.M.A.I.**[27] (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)

Tale ente costituisce "una sede permanente di carattere culturale e formativo nell'ambito delle problematiche inerenti le attività di prevenzione e trattamento della violenza contro i minori, con particolare riguardo all'abuso intrafamiliare", con lo scopo di:

1. Favorire il confronto e lo scambio tra le diverse esperienze operative e costruirsi come sede di confronto e ricerca sul piano scientifico-operativo.
2. Portare nel dibattito nazionale la voce delle esperienze operative, concorrendo alle innovazioni e gli adeguamenti necessari sia sul piano normativo che amministrativo.

Oltre ai soci individuali sono molti oggi i Centri e Servizi Associati appartenenti sia al settore pubblico (Comuni e ASL), sia al terzo settore (Cooperative sociali, associazioni no-profit e di volontariato) diffusi in tutta Italia.
Per l'associatura viene posta la condizione che i soci siano attivamente impegnati nella pratica professionale dei diversi interventi di protezione e cura dei bambini e delle bambine maltrattati e delle loro famiglie.
Il Coordinamento ha un Consiglio Direttivo eletto ogni due anni dall'Assemblea dei Soci.
Al suo interno il Consiglio Direttivo elegge gli organi di Presidenza e nomina i Referenti di Area (Regionali). Il Consiglio Direttivo ha il compito di eseguire le indicazioni provenienti dall'Assemblea dei Soci. Il CISMAI fonda gran parte della propria attività sulle Commissioni Scientifiche, costituite dal Consiglio Direttivo, su temi indicati dai Soci.
In particolare, le commissioni scientifiche hanno il compito di elaborare le linee di fondo di una determinata problematica; queste vengono adottate come linee guida del Coordinamen-

---

[28] www.cismai.org

to dei Centri associati nel momento in cui vengono approvate dall'Assemblea, che si svolge almeno con frequenza annuale. I contatti e la conoscenza dei vari Centri associati è assicurata dai Referenti di Area, che hanno anche il compito di presentare i Centri per l'associatura.

2.1.4 **I centri antiviolenza**

Molti centri italiani contro la violenza alle donne si occupano anche della presa in carico di minori abusati o vittime di violenza assistita tra le mura domestiche.
Il Centro Antiviolenza è il luogo dove ogni donna in momentanea difficoltà dovuta a qualsiasi forma di violenza e abusi può trovare ascolto telefonico e/o personale relativamente ad informazioni sui presidi sanitari, psicologici e legali a supporto delle opportune azioni per la fuoriuscita dalla violenza nonchè sostegno psico-sociale, consulenze psicologiche e legali per rispondere ai bisogni manifestati dalle donne e minori del territorio di appartenenza, senza, peraltro, escludere situazioni che riguardino persone provenienti da altre località.
Sostiene, inoltre, la donna nella ricerca del lavoro e nel reperimento di un'adeguata sistemazione alloggiativa, nel caso si verifichi la necessità di allontanamento dai luoghi della violenza.
I Centri, inoltre, operano in intesa con i Servizi Socio-educativi Circoscrizionali, con i Servizi Sanitari, i Servizi della Giustizia ed altre agenzie del territorio.

2.1.5 **Le Ausl**

Ad occuparsi della violenza assistita non sono soltanto i vari centri antiviolenza nati grazie al volontariato ma anche le Aziende Sanitarie Locali tramite appositi servizi costituiti all'interno dei consultori familliari, dei dipartimenti per i Servizi sociali o della neuropsichiatria infantile.

2.1. **Altre esperienze sul territorio nazionale**

TELEFONO AZZURRO[28]

- Il **Centro Nazionale d'Ascolto Telefonico** è il cuore dell'attività di Telefono Azzurro Onlus.
  L'attività del call center, attivo 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, è suddivisa tra la Linea telefonica gratuita **19696**, a disposizione di tutti i bambini e gli adolescenti fino a 14 anni di età per denunciare maltrattamenti e abusi o parlare con un operatore per esporre problemi e difficoltà, e la Linea Istituzionale **199.15.15.15** dedicata ai ragazzi con più di 14 anni e ad adulti, educatori, operatori professionali che intendono segnalare o chiedere consulenza in merito a situazioni di disagio o di abuso che coinvolgono minori. L'attività di risposta telefonica è effettuata presso il Centro Nazionale di Ascolto Telefonico basato a Milano, che, attraverso un sistema tecnologico di call center altamente qualificato, fa fronte a migliaia di chiamate provenienti da tutta Italia.L'Associazione è impegnata in un continuo confronto operativo, teorico e metodologico a livello internazionale con le Helpline inglese, francese, spagnola e austriaca, al fine di individuare e adottare comuni linee guida per la gestione della consulenza e per la formazione e lo sviluppo delle competenze degli operatori.
- Il Tetto Azzurro nasce a Roma nel 1999 come **Centro Polifunzionale per l'accoglienza, la diagnosi e la cura dei bambini vittime di abuso e maltrattamento** affidato dalla Provincia di Roma in gestione a Telefono Azzurro in virtù della esperienza maturata dall'associazione sulle problematiche del disagio minorile e per la capacità organizzativa. Telefono Azzurro ha sviluppato il progetto Tetto Azzurro in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma.

---

[28] www.azzurro.it

Il Centro si propone di:

- offrire sul territorio della Provincia di Roma un servizio di secondo livello per gli operatori sociali dei Servizi e delle Istituzioni che operano nell'area minorile relativamente alla formazione, l'aggiornamento, la consulenza, il trattamento e la documentazione tecnico-scientifica sull'abuso all'infanzia;
- promuovere interventi di rete fra Istituzioni e Servizi;
- monitorare il fenomeno del maltrattamento attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa dei casi.

Il Tetto Azzurro ha sviluppato diversi servizi tra di loro interconnessi:

- un servizio di ascolto, consulenza ed orientamento ai genitori, insegnanti, minori che vivono in forma diretta o indiretta l'esperienza dell'abuso e del maltrattamento, attraverso uno sportello di consulenza psicosociale;
- un servizio di pronta accoglienza residenziale per minori fino a 12 anni segnalati dai servizi e dalla magistratura;
- un servizio di diagnosi e trattamento individuale e familiare a situazioni di abuso e maltrattamento di minori segnalati dalla Magistratura e/o dei Servizi del Territorio Provinciale;
- uno spazio neutro per incontri protetti tra minori maltrattati o abusati e figure di riferimento effettivo, audizioni protette ai sensi della legge n. 66/96 e SIT (Sommarie Informazioni Testimoniali);
- un servizio formazione per la progettazione di percorsi formativi per gli operatori della Provincia di Roma
- Il 114 è un servizio di Telefono Azzurro attivo dal **1° gennaio 2006** su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un numero di emergenza, gratuito, accessibile da rete fissa da parte di chiunque intenda segnalare situazioni di emergenza e pericolo immediato per l'incolumità psico-fisica di bambini e adolescenti.

Il servizio 114 riceve, inoltre, segnalazioni relative a siti web, chat-line, newsgroup o altro materiale reperito su Internet a carattere pedo-pornografico e segnalazioni di violazioni ai codici di autoregolamentazione dei mezzi di informazione rispetto al pubblico dei bambini e degli adolescenti.

IL CENTRO TIAMA di Milano[29]

Il Centro TIAMA – Tutela Infanzia Adolescenza Maltrattata è rivolto ai minori vittime di maltrattamento e abuso e alle loro famiglie. Si propone come Centro specialistico "avanzato", che coniuga l'attività clinica di diagnosi e cura della patologia post traumatica conseguente alle esperienze di vittimizzazione nell'infanzia con l'attività di sensibilizzazione, formazione, ricerca, diffusione di "buone prassi" nel campo dell'abuso all'infanzia. Il centro, infatti, oltre all'assistenza clinica, promuove corsi di prevenzione sulle seguenti tematiche:

- diffusione delle conoscenze in tema di violenza su minori e promozione di schemi di provata efficacia nel processo di intervento
- attenzione al minore vittima, alla sua protezione e alla comprensione del suo funzionamento psicologico
- impegno alla valutazione familiare per valorizzare ogni possibilità di recupero della competenza genitoriale
- sviluppo delle capacità terapeutiche verso la vittima e i familiari (d'origine, adottivi, affidatari)
- visione integrata dei contributi psicologico, sociale ed educativo al progetto di intervento
- protezione del minore nel percorso giudiziario per evitare traumi secondari
- promozione di competenze specialistiche multidisciplinari nei servizi e supporto del funzionamento interno e di rete.

---

[29] www.centrotiama.it

IL "PROGETTO ALICE"[30] della Val Vibrata (in provincia di Teramo)

Il Centro per l'età evolutiva è un servizio sociale istituito dagli undici comuni della Val Vibrata a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie in difficoltà, che nasce grazie alla legge 285/97 con il nome di "Progetto Alice".

Il Centro si occupa di attuare una serie di interventi integrati e finalizzati alla risoluzione e prevenzione del disagio a sostegno dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia in situazione di difficoltà. Esso, attraverso un'equipe di quattro professionisti (due psicologi, un'assistente sociale, un avvocato) si propone di promuovere una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza con interventi preventivi e riparativi dei casi di disagio, violenza, maltrattamento favorendo, così, la tutela dei minori da 0 alla maggiore età a rischio di abuso fisico e psicologico ed il recupero delle famiglie maltrattanti, ove possibile.

Tali obiettivi sono raggiunti attraverso:

- Assistenza e prevenzione nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;
- Intervento di diagnosi e terapia su minori e adulti in caso di abuso psicologico, fisico e sessuale a danno dei minori;
- Consulenza privata e giudiziaria su situazioni di disagio, abuso e maltrattamento a minori;
- Mediazione familiare e sociale al fine di favorire il superamento delle difficoltà relazionali e socio-ambientali;
- Co-mediazione relazionale e legale per le coppie che intendono separarsi o sono già separate;
- Promozione di una nuova cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia;
- Incontri nelle scuole per genitori, insegnanti e studenti;
- Formazione e l'aggiornamento per operatori impegnati in

[30] www.comune.santegidioallavibrata.te.it

istituzioni sociali, sanitarie,scolastiche, educative e giudiziarie;

- Progetti di prevenzione del disagio minorile su base territoriale;
- Promozione di una nuova cultura dell'affido familiare come alternativa all'istituzionalizzazione dei minori in difficoltà;
- La creazione di servizi ricreativi per l'infanzia quali ludoteche dislocate su tutto il territori della Val Vibrata;
- Assistenza domiciliare a minori e famiglie in difficoltà;
- Spazio neutro per conflittualità familiari;
- Counseling psicologico alla famiglia e al minore.

2.2 Interventi a livello regionale

2.2.1 **Piano Regionale in materia di Tutela dei minori**

La Regione Emilia-Romagna, con deliberazione della Giunta regionale n. 2608 del 23 dicembre 2002, ha approvato il primo piano regionale organico in materia di tutela dei minori. Questo provvedimento si pone in continuità rispetto a diversi interventi già attivati per effetto della L. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" - in particolare ai sensi dell'art. 4, lettera h); ed è stato reso possibile anche grazie al trasferimento del fondo previsto dalla L. 269/98. Mediante questo provvedimento sono state individuate specifiche linee-guida per l'attuazione di interventi di formazione ed informazione, presa in carico e prevenzione dei reati a danno di minori. In tal modo la Regione intende promuovere azioni di contrasto all'abuso, maltrattamento, prostituzione minorile, fino ad arrivare a toccare aspetti finora ritenuti marginali nell'ambito della salvaguardia dell'infanzia e dell'adolescenza, come il bullismo o il recupero del soggetto maltrattante. Nello specifico, la Regione trasferisce le risorse alle Amministrazioni provinciali e conferisce le linee di indirizzo programmatico per la realizzazione dei progetti contenuti nei Piani provinciali.

Tali linee hanno previsto l'attuazione di progetti di formazione degli operatori e degli altri soggetti attivi nell'ambito della rete di protezione dei minori; hanno promosso interventi volti a incidere sulla presa in carico dei minori (mediante la qualificazione dei servizi, delle strutture, delle equipe multiprofessionali) e interventi di informazione e prevenzione (anche grazie all'apporto del mondo dei mass media). Per la realizzazione dei rispettivi Piani, le Province hanno attivato, su indicazione della Regione, dei tavoli permanenti di confronto e pianificazione con i rappresentanti delle istituzioni e dei soggetti operanti nel mondo della tutela (servizi sociali; servizi sanitari; servizi scolastici ed educativi; servizi inerenti la sicurezza e la giustizia; magistratura; terzo settore); tali tavoli, oltre ad elaborare la proposta di piano da sottoporre all'approvazione degli organi provinciali, hanno il compito di accompagnare la realizzazione dei piani stessi e dei progetti in esso contenuti (il monitoraggio, la verifica, l'eventuale rimodulazione delle azioni previste, ecc...). La Regione, da parte sua, promuove il raccordo dei vari tavoli tecnici, la valutazione dei percorsi di attuazione e l'organizzazione di occasioni formative, di comunicazione e di valorizzazione delle esperienze territoriali più significative.

2.2.2 **Primo rapporto regionale sullo stato di attuazione degli interventi di contrasto alle forme di abuso e maltrattamento in danno di minori**

Il presente rapporto è stato realizzato principalmente sulla base delle schede di monitoraggio compilate e trasmesse a luglio 2004 dalle Amministrazioni provinciali e sottoposta a verifica e revisione delle Province tra ottobre e novembre 2004.

2.2.3. **Il Piano regionale**

Il Piano regionale ha sostanzialmente definito tre aspetti:
- ha individuato le linee di indirizzo circa i contenuti dei progetti da attivare nell'ambito dei Piani provinciali;
- ha individuato l'assetto delle competenze a carico dei diversi soggetti interessati dai Piani provinciali;

- ha ripartito e trasferito alle province le risorse per l'esecuzione dei piani. Le linee di indirizzo prevedono che i progetti dei Piani provinciali siano riconducibili ad azioni di prevenzione ed informazione, azioni di presa in carico e di formazione, secondo le tipologie di seguito descritte.

Azioni di prevenzione e informazione

I) iniziative di informazione e sensibilizzazione	Tali iniziative sono volte in primo luogo ai bambini e genitori ed hanno principalmente lo scopo di favorirne la capacità di autotutela, evitando nel contempo che i minori percepiscano il rapporto con l´altro prevalentemente in termini di rischio. L´attività di informazione va anche indirizzata a sensibilizzare categorie professionali che possono essere coinvolte nelle varie fasi del manifestarsi dei fenomeni di abuso o maltrattamento. Una particolare attenzione va rivolta agli operatori dell´informazione, per una maggiore consapevolezza dei bisogni dei minori e delle famiglie interessate e, quindi, della necessità di coniugare il diritto all´informazione con una maggior capacità di essere compartecipi di un´azione di tutela dei bambini e degli adolescenti

II) prevenzione dei fenomeni di abuso e maltrattamento	tali iniziative riguarderanno in particolare attività di prevenzione di comportamenti abusanti e maltrattanti messi in atto anche da minore, con particolar riferimento a contesti di induzione alla prostituzione minorile, di comportamenti pedofili, di utilizzo e diffusione di materiali pedopornografici, di organizzazione e fruizione del turismo sessuale, di gravi prevaricazioni, ad es. bullismo e gang minorili

Azioni di presa in carico

I) Realizzazione di équipes specializzate integrate in grado di garantire, a livello provinciale, un articolato progetto di presa in carico e trattamento, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, nonché la tempestiva risposta in caso d'urgenza	Si ritiene prioritario organizzare, nell'ambito della provincia, una équipe dotata di specifiche professionalità, diversificate ed integrate tra loro (psicologo, ginecologo, pediatra, neuropsichiatra infantile, assistente sociale ...), in grado di garantire un idoneo progetto di intervento a tutela del minore. Tale progetto dovrà prevedere un adeguato processo di accompagnamento e sostegno terapeutico del minore stesso nella fase del procedimento e successivamente. Nei progetti di costituzione delle predette équipes devono tra l'altro essere indicate: competenze, modalità organizzative delle stesse e forme di raccordo ed integrazione coi servizi di base – eventualmente mediante la stesura di appositi protocolli - nonché con enti e soggetti impegnati nella presa in carico e trattamento degli individui abusati/abusanti

II) Individuazione a livello provinciale di comunità a carattere educativo o famigliare in grado di accogliere in modo qualificato, tra i propri ospiti, i minori abusati o gravemente mal-trattati	Tale individuazione è finalizzata alla predisposizione di appositi processi di formazione degli operatori interessati, tesa a garantire un'accoglienza qualificata per i minori che, coinvolti in episodi di abusi, richiedono di essere immediatamente allontanati dalla famiglia
III) Predisposizioni di ambienti per audizioni protette	L'introduzione, prevista dalla vigente normativa, delle audizioni protette individua l'opportunità già specificata anche nella deliberazione del Consiglio regionale 24 novembre 1999, n. 1294, della predisposizione di ambienti ed attrezzature, nonché di modalità operative finalizzati a limitare gli effetti traumatici conseguenti agli accertamenti giudiziari e ai necessari interventi dei servizi
IV) Recupero maltrattanti	L'art. 17 della L. 269/98, come pure l'art. 1 del DM 89/02, danno ampio risalto alla necessità di interventi di recupero di quanti sono responsabili di abusi in danno di minori. Nell'ambito di questi interventi la Regione Emilia-Romagna ritiene che debba essere conferita particolare attenzione ad azioni che prevedano il recupero di minori protagonisti o coinvolti in episodi di abuso o grave maltrattamento

V) Raccolta dei dati	La Regione Emilia-Romagna riconosce l'importanza della raccolta dei dati inerenti tutte le forme di disagio minorile; tale raccolta verrà organizzata mediante punti di osservazione di settore e la costituzione dell'osservatorio di cui all L. 451/97. Si richiama pertanto l'attenzione, nell'ambito della progettualità succitata, agli aspetti relativi all'organizzazione, alla prima analisi ed al puntale invio dei dati stessi agli organismi a tal fine deputati dalla regione

Azioni di formazione

I) supporto alla costituzione delle équipes specializzate di cui sopra
II) sviluppo di percorsi formativi integrati negli ambiti territoriali non ancora interessati dal precedente provvedimento di cui alla propria deliberazione 1929/2002 (vedi infra)
III) attivazione di percorsi formativi specifici per il personale impiegato nelle strutture (comunità a carattere educativo o familiare) di cui sopra
IV) continuità con i percorsi formativi già avviati

L'assetto delle competenze è così riassunto:

1. Amministrazione provinciale	a. attiva dei tavoli di confronto e di pianificazione (di seguito: "**Tavoli tecnici**") con i rappresentanti dei servizi territoriali presenti nel rispettivo ambito b. provvede ad approvare il Piano provinciale e a ripartire i fondi tra i soggetti destinatari. Rientrano nel medesimo Piano provinciale anche i progetti interprovinciali, per la quota di relativa spettanza.

2. tavolo di confronto e pianificazione	a. Svolge funzione di coordinamento e impulso per la progettazione e la realizzazione di interventi di contrasto ai fenomeni di abuso e maltrattamento in ambito provinciale; b. ricerca e favorisce la partecipazione (in accordo con l'art. 1, comma 4 della L. 8 novembre 2000, n. 328), anche prevedendo l'allargamento dei tavoli tecnici, dei soggetti appartenenti a: · privato sociale (ONLUS, organismi della cooperazione, associazioni ed enti di promozione sociale…) interessato alle tematiche e alla tutela dei minori; · istituzioni scolastiche; · centro di giustizia minorile e uffici giudiziari; c. individua e promuove eventuali interventi di rilevanza interprovinciale, soprattutto in materia di formazione, da gestire d'intesa tra più ambiti provinciali; d. elabora una proposta di Piano provinciale da sottoporre all'approvazione dell'Amministrazione provinciale, previa consultazione con i soggetti titolari o gestori delle funzioni in materia di minori; tale piano deve essere congruente rispetto a quanto previsto: · dal DM 89/02 (in particolare all'art. 3); · dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali (approvato con DPR 3 maggio 2001); · dal "Programma degli interventi ed individuazione dei criteri di ripartizione del Fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l´anno 2002 - L.R. 2/85 e legge n. 328 del

	2000" (approvato con deliberazione del Consiglio regionale 394/2002); · dalle linee di indirizzo presentate dalla del. G. R. 2608/02; e. monitora l'andamento degli interventi previsti dai Piani provinciali e predispone, almeno a cadenza annuale, delle relazioni da trasmettere alla Regione Emilia-Romagna, recanti i risultati raggiunti e le eventuali criticità riscontrate.
3. Regione Emilia-Romagna	a. ha trasferito alle Amministrazioni provinciali le risorse ripartendole in ragione della popolazione minorile residente nell´ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali al 31.12.2000 b. anche mediante la costituzione di appositi gruppi di lavoro, svolge attività di raccordo dei tavoli - al fine della loro integrazione e della armonizzazione delle iniziative locali con quelle regionali – nonché di monitoraggio dei percorsi di attuazione dei Piani provinciali. A tal fine acquisisce periodiche relazioni prodotte dai tavoli tecnici.

2.2.4 **I Piani provinciali**

I progetti e le iniziative che costituiscono l'attività territoriale di contrasto all'abuso e al maltrattamento si organizzano in due macroaree: da un lato gli interventi che agiscono o che interessano gli "attori", le **risorse umane** coinvolte (es. mediante la formazione, l'informazione, la sensibilizzazione); dall'altro vi sono gli interventi che riguardano la qualificazione del sistema di opportunità, strutture e forme organizzative, le **risorse di sistema**.

Le risorse umane: **la formazione quale strumento di costruzione e qualificazione della rete protettiva del minore**

Dai piani emerge con insistenza il ricorso alla formazione quale ambito privilegiato di interesse e di impegno di risorse; le azioni di formazione proposte per le loro caratteristiche sono, su grandi linee, identificabili in due tipologie reciprocamente permeabili:

1) percorsi formativi rivolti contestualmente a categorie professionali disomogenee, che hanno l'obiettivo di fornire una sensibilità ed un linguaggio comuni ed un metodo di lavoro condiviso: favoriscono il confronto tra operatori di diversa estrazione e contribuiscono in modo efficace alla costruzione o al consolidamento di una rete interservizi / interistituzionale / interforze; tali percorsi possono favorire "familiarità e conoscenza, facilità di scambio e reciproca consulenza su situazioni critiche relative a minori" e "un processo di relazione connotato da reciproca fiducia" tra i soggetti interessati alle azioni di tutela dei minori (Ravenna).

2) i percorsi formativi di natura specialistica, rivolti a categorie professionali omogenee o prossime (es. assistenti sociali) o operanti in un contesto omogeneo (es. comunità): offrono in generale la possibilità di qualificare o riqualificare con un approfondito approccio scientifico gli operatori di categorie già in possesso di un linguaggio uniforme o che appartengono ad ambiti professionali omogenei o prossimi.

   La scelta della tipologia di percorso formativo è stata adottata, sul territorio regionale, talora sulla base di analisi del fabbisogno territoriale, talora sulla base di un confronto con gli operatori interessati; questi ultimi hanno generalmente preferito l'attivazione di corsi di natura specialistica. Tra i percorsi attivati previa analisi dei bisogni territoriali emergono in particolare:
   - il Piano di *Bologna* propone l'attivazione di corsi di formazione sia specialistica sia di base per operatori servizi socio-sanitari e del privato sociale (pediatri, ginecologi,

psicopedagogisti...) "previa istituzione di tavoli di confronto con i responsabili dei servizi socio-sanitari e del privato sociale, alla luce del turn over delle figure professionali operanti".

- Il Piano di *Ferrara* prevede un percorso di formazione comune e condiviso, articolato su due livelli (I livello, per 40-50 operatori dell'Area pedagogico- scolastica, Socio-educativa e ricreativa; II livello, per 50 Operatori dell'Area Socio-Assistenziale e dell'Area Sanitaria); l'articolazione in moduli/livelli di approfondimento, nasce dalla necessità "di condivisione di un medesimo bagaglio culturale negli ambiti ad elevata integrazione socio-sanitaria per la promozione dei diritti del minore e per la protezione nella situazioni di pregiudizio".
- Il Piano di *Ravenna* prevede un corso di 48 ore; i partecipanti, provenienti da diverse amministrazioni, sono stati riuniti in tre gruppi dove erano compresenti diverse estrazioni professionali (operatori della sanità, dei servizi sociali, dell'educazione, della magistratura e delle Forze dell'Ordine, dell'associazionismo, avvocati), accomunate dal fatto di avere contatti con l'area dell'età evolutiva ed all'appartenenza ai medesimi distretti sanitari. In tal modo si è agevolato "il collegamento di rete non solo interistituzionale, ma anche interforze in relazione al contrasto del fenomeno abuso e maltrattamento in danno ai minori".

Tra i percorsi attivati, invece, a seguito di specifiche richieste degli operatori:

- Il Piano di *Parma* prevede un intervento formativo, a supporto della costituzione del Gruppo Tecnico multiprofessionale, con formazione degli operatori su temi legali e su temi relativi alla rilevazione e presa in carico
- Il piano di *Forlì-Cesena* presenta un corso rivolto ad Assistenti sociali e a personale sanitario del Dipartimento salute mentale (SIMAP e SERT); ha lo scopo di rafforzare le competenza nello svolgere le indagini sociali e sperimentare uno strumento metodologico a sostegno del-

la funzione valutativa degli operatori sociali. Gli incontri vertono su: valutazione; individuazione fattori di rischio e protettivi; costruzione strumento valutativo; impostazione della relazione, con una verifica prevista dopo 6 mesi dal termine dell'iniziativa; tale piano prevede, inoltre, un breve corso per operatori socio-sanitari dell'AUSL di Cesena articolato in incontri di formazione con un magistrato del Tribunale ordinario, uno del Tribunale per i minorenni nonché un esperto giuridico; il corso intende "condividere procedure atte a favorire l'integrazione tra … diverse esigenze", ossia giuridiche civili, penali, da parte di operatori che si occupano di minori; obiettivo: migliorare il "coordinamento per il rispetto delle procedure in relazione alla tutela dei minori e degli operatori".

- Il piano di *Rimini* presenta un progetto formativo destinato a operatori socio-sanitari, sotto la guida di docenti di ambito giuridico-amministrativo e psicologico-sociale); ha l'obiettivo di ampliare la rete di protezione per il minore; sviluppare maggior sensibilità nel trattare bambini recanti segni sospetti; sviluppare "maggior collaborazione da parte dei medici ospedalieri e pediatri di base nella elaborazione di progetti interdisciplinari"; "consolidare un modus operandi attento e responsabile che, senza fare allarmismi, presti tuttavia la dovuta attenzione per poter cogliere segnali di disagio". A questa tipologia di percorso formativo sono riconducibili anche i corsi dedicati agli operatori di Comunità:
- Il Piano di *Piacenza* prevede un corso dove l'attenzione verte soprattutto sulla lettura dei segnali del disagio non conclamato, le caratteristiche psicologiche del bambino maltrattato e abusato e il lavoro educativo e riabilitativo da intraprendere con lo stesso. Tra gli obiettivi, oltre ad arricchire il bagaglio di conoscenze degli operatori, la creazione di una maggiore sinergia tra gli operatori delle strutture di accoglienza e gli operatori dei Servizi territoriali. La criticità emersa, dovuta alla "mancanza di conoscenza reciproca degli operatori e delle relative

strutture di appartenenza", si è trasformata in opportunità per "creare un gruppo di lavoro e di scambio che andasse oltre l'esperienza formativa condivisa". A fine percorso è prevista una giornata seminariale al fine di "riservare uno spazio di riflessione sul tema, che possa vedere anche la partecipazione di altri soggetti del territorio.

- Il Piano di *Parma* prevede l'attivazione di un corso per comunità educative o familiari e/o rete di famiglie per l'accoglienza qualificata nell'ambito di un progetto di individuazione di una rete qualificata di accoglienza. Il progetto, oltre alla formazione degli operatori di comunità, intende compiere un ulteriore importante passo nella direzione della creazione di un sistema di rete, puntando da un lato anche sulla qualificazione dell'istituto dell'affido familiare, e dall'altra, individuando percorsi di accoglienza e di collaborazione fra Servizi prevedendo, mediante la stesura di protocolli operativi, posti riservati per la pronta accoglienza in emergenza.
- Nel Piano provinciale di *Modena*, si diversificano i bisogni dei diversi distretti: Mirandola e Carpi sottolineano l'esigenza di individuare e formare famiglie affidatarie, con cui costruire una opportunità di accoglienza qualificata dei minori vittime di abuso; a Modena si avverte l'esigenza di formazione degli operatori delle comunità.
- Il piano di *Bologna* prevede l'attivazione di un evento formativo in collaborazione con l'Università di Bologna per operatori delle comunità, con seminario provinciale finale. Tra gli obiettivi: miglioramento delle capacità di raccordo con i servizi invianti per accedere alla comune progettualità; mappatura delle risorse più qualificate presenti sul territorio provinciale e regionale.
- Il piano di *Forlì-Cesena* prevede un corso rivolto ad operatori di alcune comunità residenziali (Merlara, ROIR, Archè) e case famiglia (Giovanni XXIII), con l'apporto di formatori esterni (un incontro di programmazione e altri con gli educatori e gli operatori sociali) e si pone in

continuità rispetto ad un precedente corso di formazione regionale. Il corso verterà sull'osservazione diretta del bambino e intende sviluppare la capacità di ascolto empatico degli operatori.

- Il piano di *Rimini* prevede un corso con l'obiettivo di sviluppare competenze delle figure educative in materia di minori vittime di abuso e maltrattamento, "in particolare rispetto alla gestione della relazione e presa in carico e agli aspetti giuridici-legislativi"; il corso ha altresì l'obiettivo della "diffusione della metodologia del lavoro di rete e progettazione di un sistema / rete come prodotto finale del percorso formativo".

Il contesto educativo: la scuola.

Accanto alle due tipologie di corsi sopra enunciate, è individuabile una ulteriore tipologia di interventi formativi, quelli rivolti alle categorie di professionisti che entrano in contatto con i minori, quali insegnanti ed educatori: essi sono depositari di una mission educativo-formativa e non dispongono necessariamente di una formazione psico-pedagogica, tuttavia, per il loro contatto continuo con i minori e la specifica funzione, possono diventare osservatori privilegiati della condizione minorile, diventando, potenzialmente, "recettori" o "spettatori" dei segnali di disagio. Conferire gli strumenti base per interpretare questi segnali appare di grande importanza per poter attivare precocemente specifici percorsi di intervento. Ma contestualmente, la scuola, proprio perché luogo nel quale tutti i minori "transitano" e trascorrono un'ampia parte della propria giornata, per almeno 8-10 anni, può anche divenire luogo nel quale stimolare la capacità di autotutela (per i bambini), o sviluppare il senso critico (per i ragazzi adolescenti).

Su questi due filoni (formazione degli insegnanti ed educatori, in chiave di rilevazione precoce dei se-

gnali di disagio; percorsi di sensibilizzazione dei minori, in chiave di prevenzione ed autotutela) si sono organizzati i progetti presenti nei Piani provinciali. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, oltre ai progetti di Ferrara, Ravenna e Piacenza che coinvolgono gli insegnanti assieme ad altre categorie professionali, si ricordano:

- Il piano di *Rimini,* che prevede la realizzazione di un corso per docenti di scuola media inferiore per conferire gli "strumenti di lettura del disagio", decodificare "gli indicatori comportamentali e psicologici delle situazioni di abuso".
- Il piano di *Bologna,* che prevede un progetto con l'obiettivo di formare ed individuare un referente interno a ogni istituto comprensivo, per raccordare la scuola ai servizi socio-sanitari, che sappia rilevare tempestivamente e riconoscere i segnali di disagio, sappia differenziare le varie forme di disagio e possa migliorare le competenze necessarie alla gestione delle emozioni.
- Il piano di *Modena,* che prevede in tutti e tre i progetti interdistrettuali l'organizzazione e la realizzazione di percorsi formativi rivolti al personale della scuole, con particolare riguardo alle linee guida contenute nel "Protocollo d´Intesa per le strategie di intervento e prevenzione sull´abuso e la violenza all´infanzia e all´adolescenza" della Prefettura di Modena.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione dei minori vengono realizzati vari progetti:

- Il piano di *Ferrara* prevede un progetto da effettuare in alcune classi con l'ausilio di un opuscolo (già adottato in passato a Piacenza) per i bambini, con un obiettivo "di educazione alla relazionalità, all'affettività, alla corporeità e allo sviluppo della sessualità, alla cultura di attenzione e di accoglienza delle emozioni dei bambini, di ascolto e di osservazione dei loro comportamenti"; momento decisivo del percorso è anche la preparazione degli insegnanti e il coinvolgimento delle famiglie quali fasi

che precedono la somministrazione guidata e assistita di tali materiali;
- Il piano di *Forlì-Cesena* prevede un progetto di ricostruzione di un processo (dove la giuria popolare è composta da studenti superiori) ad una trasmissione televisiva, quale momento per "sensibilizzare e suscitare riflessioni critiche sulle forme subdole, ma potenti, di abuso sul minore veicolate dai mass-media" e "creare un dibattito attivo, in cui si consenta la libera espressione delle opinioni, la positività e negatività del modello divulgato";

La sensibilizzazione della società come fattore protettivo

Diversi Piani provinciali presentano progetti volti alla sensibilizzazione di ampie fasce della società, prevedendo il coinvolgimento in percorsi formativi o in azioni formative di diversificate compagini sociali.

- Un progetto afferente al Piano provinciale di *Piacenza* prende avvio dalla creazione e diffusione di un **fascicolo informativo**, (contenente tra l'altro un Protocollo d'intesa promosso dalla Prefettura nel 2000) per facilitare la lettura dei segnali di disagio del minore, accompagnato da informazioni utili per coinvolgere rapidamente i soggetti preposti ad accogliere la domanda. Sono state coinvolte nella distribuzione capillare del fascicolo informativo ampie fasce della società civile: insegnanti, istruttori sportivi, medici, educatori ecc., attraverso l'organizzazione di momenti di incontro con uno psicologo, per sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare riflessioni sul tema, che diano impulso alla realizzazione di successivi momenti di confronto e di approfondimento. Seguono, poi, momenti formativi chiamati per approfondire le tematiche legate alla tutela del minore, tenute dallo psicologo, con l'ausilio di esperti esterni e di rappresentanti delle istituzioni locali, per illustrare il lavoro dei Servizi Sociali territoriali (nelle diverse forme organizzative), della Questura, dei Carabinieri, o di altri

soggetti, al fine di farne comprendere meglio le funzioni e le modalità operative.

- Il Piano provinciale di *Ravenna* prevede l'attivazione di seminari pubblici, attivati anche grazie all'apporto dell'associazionismo, rivolti ad operatori dei servizi e a tutti i cittadini e al terzo settore;
- Il Piano provinciale di *Forlì-Cesena* presenta un progetto, denominato **"Una città che ascolta i bambini e le bambine"**, volto alla creazione di prassi operative protettive nei confronti del minore (mediante azioni di prevenzione, laboratori, azioni informative) che coinvolge sia insegnanti, educatori e genitori di bambini dei nidi, delle scuole dell'infanzia e delle elementari, sia le Forze dell'ordine e la polizia municipale. Tra gli obiettivi principali trovano spazio la realizzazione di una integrazione di competenze tra i diversi servizi territoriali, la formazione di operatori per raccordarsi e costituire una rete di referenti adulti, favorire la capacità di autotutela dei bambini, evitando nel contempo che i minori concepiscano il rapporto con l'altro prevalentemente in termini di rischio. La formazione del personale scolastico avviene secondo una metodica "a cascata" (agenzie formative, quali Hansel e Gretel, CBM, IRS istruiscono un team di formatori che a loro volta formano insegnanti destinati ad attuare gli interventi in classe).

I protagonisti dell'informazione

Particolare attenzione merita il rapporto con la stampa e i mezzi di informazione di massa. Sia il piano di *Ravenna* che quello di *Forlì-Cesena* prestano attenzione a questo tema, in particolare:
- si riconoscono i mass-media quale opportunità in quanto "strumento per fare conoscere la possibilità di far cessare situazioni di abuso ricorrendo alla denuncia in sede penale" e "punti di attenzione importanti sul piano preventivo" ma anche veicoli di "messaggi forti" (Ravenna);
- si ritiene importante "migliorare la collaborazione con i servizi di informazione / comunicazione che si occupano di tu-

tela" e "aprire uno spazio di riflessione con i media per una corretta informazione all'opinione pubblica sui diritti dei bambini" (Forlì-Cesena, progetto "**Informazione e comunicazione: la stampa e i minori**").

2.2.4.1 **Le risorse di sistema**

I servizi multiprofessionali

Data la necessità, rilevata negli ultimi anni, di ripensare l'organizzazione dei servizi in modo da prevedere, in ambito sovradistrettuale o sovracomunale, l'istituzione di appositi nuclei operativi, caratterizzati da una forte integrazione tra servizi socio-sanitari e da un'adeguata qualificazione, per fronteggiare situazioni complesse (quali, ad esempio, i temi dell'abuso sui minori, del maltrattamento o della prostituzione minorile, dell'affidamento e dell'adozione), si stanno attivando delle equipe che si occupano della tutela del minore, con il compito di supportare, in diverse forme, il lavoro degli operatori di base nelle varie fasi della presa in carico dei minori abusati e maltrattati.

- il Faro di *Bologna*: modello di servizio centralizzato su base convenzionale. A Bologna è attivo, dal 2002, il "Faro - Centro specialistico provinciale contro gli abusi e i maltrattamenti all'infanzia", sulla base di una convenzione tra Aziende sanitarie della provincia (compreso il Pronto Soccorso pediatrico del S. Orsola), Consorzio dei Servizi sociali di Imola, Comune e Amministrazione provinciale di Bologna. Cuore del "Faro" è un'equipe composta da un neuropsichiatra infantile, da due psicologi, da due pediatri, da due assistenti sociali, da un consulente legale (le figure sono dedicate per un monte ore variabile al servizio, salvo una assistente sociale che è a tempo pieno);
- Il Team di *Reggio Emilia*: equipe denominata "Team di lavoro multidisciplinare", attivata presso l'Azienda Ospedaliera, composta da personale dell'Azienda Ospedaliera medesima, dell'AUSL e degli Enti locali e costituita da un assistente sociale per ogni distretto della provincia,

quattro psicologi, un pediatra di comunità ed uno ospedaliero, due pediatri di libera scelta, due neuropsichiatri infantili, due ginecologi, un medico legale ed una caposala, oltre al medico legale e alla consulenza giuridica, sulla base delle esigenze. Il gruppo tecnico discute le situazioni problematiche e complesse di maltrattamento e abuso sui minori, ed organizza il piano delle cure;

- Il modello organizzativo "a cascata" di *Modena*: è stato firmato un "Protocollo d'intesa per le strategie di intervento e prevenzione sull'abuso e la violenza all'infanzia e all'adolescenza"; mediante questo atto è stata formalizzata una rete interistituzionale che comprende enti ed istituzioni afferenti al mondo dei Servizi sociali e sanitari, della Giustizia, delle Forze dell'ordine, della Scuola, dell'Università e del Volontariato. Col medesimo protocollo sono stati approvati un "Documento programmatico sulla prevenzione del maltrattamento ed abuso", un "Documento sulla segnalazione" ed un "Documento sulla presa in carico". Nell'ambito del Piano provinciale delle attività di contrasto alle forme di abuso in danno a minori (Del. G.p. 554 del 16.12.03) è prevista un'organizzazione dei servizi articolata su più livelli: un livello-base, costituito da una rete di "punti informativi e di consultazione" a bassa soglia, (assicurati da un assistente sociale ed un educatore e/o psicologo) con finalità di "garantire una sollecita e qualificata consultazione in grado di orientare in modo adeguato e rapido le segnalazioni" agli organi competenti, sviluppare "una propria iniziativa territoriale di chiarificazione, responsabilizzazione" di adulti e giovani. Un'équipe di base dell'area minori competente per territorio si occupa degli aspetti di protezione ed assistenza, controllo e tutela del minore vittima (allontanamento, affido…) valutazione delle risorse familiari e raccordo tra servizi; un'équipe distrettuale specializzata effettua la consulenza, la presa in carico e la definizione del progetto terapeutico, in collaborazione con l'équipe di base; 3 poli interdistrettuali esercitano i compiti

di coordinamento e confronto strutturato, supervisione, collaborazione con l'Osservatorio, promozione e formazione. Nelle équipes distrettuali ed interdistrettuali le figure dell'assistente sociale e psicologo vanno integrate con quelle del neuropsichiatra infantile, del pediatra e del ginecologo.

- Il Gruppo abuso e maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza di *Ravenna*: un modello organizzativo basato sul distretto sanitario. L'azienda USL di Ravenna ha attivato un gruppo aziendale sull'abuso ed il maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza; ha l'obiettivo di porre le premesse per una proficua azione dei servizi, promuovendo la formazione, la programmazione, la definizione delle strategie d'intervento; si compone di 17 operatori afferenti a professionalità socio-sanitarie ed è aperto ad altre componenti istituzionali; su base operativa, è organizzato per ciascuno dei tre distretti (Ravenna, Lugo, Faenza) con nuclei composti da: operatori dei servizi sociali, della Neuropsichiatria infantile e della Pediatria di Comunità, ai quali possono aggiungersi, (sulla base di specifiche esigenze dei casi), altri operatori (pediatra di libera scelta; medico di medicina generale; operatore del consultorio familiare, del dipartimento di salute mentale; del Sert, e, dall'area ospedaliera, del Pronto soccorso, della pediatria e della ginecologia, con il coordinamento della Medicina legale).
- La proposta progettuale di *Parma*: il "Gruppo tecnico multiprofessionale ed interistituzionale in materia di violenza a danno di minori" che nasce nell'ambito del Piano provinciale di Parma, è composto da professionalità afferenti agli enti locali, all'Azienda USL e all'Azienda Ospedaliera; si pone l'obiettivo di promuovere la stesura di protocolli operativi e la formazione degli operatori, individuando raccordi con il privato sociale ed il volontariato.

Osservatori, documentazione, banche dati e strumenti di rilevazione

Vista la necessità di mantenere monitorato il fenomeno, sono stati ideati, in questi anni, diversi strumenti di rilevazione dell'abuso e del maltrattamento, attivati degli Osservatori o messi a sistema strumenti/luoghi di documentazione ed informazione.

- a *Piacenza* è stata decisa la realizzazione di un **Osservatorio**, cui faccia capo la raccolta dati sul fenomeno a livello provinciale, la raccolta del materiale prodotto dagli interventi del Piano entro un report provinciale e la sua pubblicazione, a sintesi del lavoro svolto nel territorio, quale strumento propedeutico alla riprogettazione degli interventi;
- a *Parma* è stata decisa la realizzazione di una **biblioteca provinciale specifica** che potrà favorire lo studio costante dei vari aspetti dell'abuso e maltrattamento;
- a *Bologna* sono state previste: la **costituzione del** Sito **del Faro "**per il contatto, informazione, sensibilizzazione con il territorio**"; la creazione di una banca dati epidemiologica** del fenomeno e di una **biblioteca cartacea** e **virtuale** sul tema specifico;
- a *Forlì-Cesena* si intende attivare un sito provinciale di raccordo sulle tematiche inerenti l'abuso ed anche provvedere alla messa a disposizione di materiale cartaceo.
- a *Ravenna* è stata realizzata una "**una banca dati sugli interventi** in questo ambito".

Sono stati inoltre creati **specifici moduli per la rilevazione dei dati:**

- il Piano provinciale di *Piacenza* prevede la condivisione di uno strumento valido per la raccolta dati, fruibile da tutti i Servizi territoriali della provincia (la scheda di rilevazione è studiata dallo psicologo di concerto con i Servizi territoriali, e sottoposta al vaglio dei componenti del tavolo tecnico);
- a *Modena* è stata predisposta una scheda di sintesi per

il rilevamento dei dati su abuso e maltrattamento, ed emerge la volontà di predisporre strumenti di rilevazione a Forlì-Cesena e a Parma.

Per quanto riguarda gli strumenti di rilevazione, è importante mantenere l'attenzione nell'integrare i dati locali con osservatori e banche dati regionali (Osservatorio sui Minori, SISA, SIPS) evitando sovrapposizioni e duplicazioni o fenomeni di frammentazione.

Gli spazi per audizioni protette

La 269/98 ha introdotto e disciplinato l'utilizzo di luoghi per audizioni protette di minori. Questo importante strumento si sta progressivamente affermando sul territorio regionale: tra gli ultimi spazi sorti, vi è quello aperto a Piacenza nel 2003, e quello di Modena (in corso di realizzazione con fondi ex L. 285/97), ambedue attrezzati contestualmente anche per gli incontri vigilati. Con il presente piano regionale sono stati promossi quattro progetti di attivazione o riqualificazione di spazi per audizioni:

- Il Piano di *Parma* prevede l'individuazione e riqualificazione di uno spazio adeguatamente attrezzato per le audizioni protette;
- Il Piano di *Bologna* prevede un progetto di allestimento di uno spazio attrezzato per le audizioni protette e, contestualmente, l'attività di recupero della famiglia di origine del minore allontanato per abusi\maltrattamenti; il progetto prevede l'individuazione di una specifica equipe che svolga attività di con valutazione delle risorse familiari per individuare, in accordo con il servizio inviante, la cornice progettuale adeguata alla situazione del minore: ciò può permettere di contenere i tempi di allontanamento del minore dalla famiglia di origine.
- Il Piano di *Ferrara* prevede l'adeguamento strutturale del luogo per audizioni protette mediante l'acquisizione di strumentazione.

Linee guida e protocolli operativi

L'adozione di strumenti condivisi tra gli operatori (linee guida) o accordi che disciplinino le forme dell'interazione tra le istituzioni (protocolli) costituisce uno snodo decisivo del lavoro dei territori e, in prospettiva, dei tavoli tecnici. Tra i documenti introdotti negli ultimi anni autonomamente rispetto all'attivazione dei Piani provinciali, si ricordano:

- a *Piacenza* il **Protocollo d'intesa promosso dalla Prefettura**, firmato da tutti i rappresentanti istituzionali della provincia nel anno 2000, avente come scopo principale la messa in rete tutti i soggetti coinvolti;
- a *Modena*, il **Protocollo d'intesa per le strategie di intervento e prevenzione sull'abuso e la violenza all'infanzia e all'adolescenza**, sottoscritto nell'ottobre 2003 tra tutti i soggetti istituzionali e del privato sociale interessati e presenti nella provincia; ad integrazione dei Protocollo, sono poi state approvati, nel dicembre 2003, specifici orientamenti relativi all'attuazione del Programma Provinciale con l'individuazione di tre ambiti interdistrettuali per la realizzazione delle equipe specializzate, nonché degli orientamenti per la connessa formazione di supporto alla rete provinciale;
- a *Ravenna* nel 2001 sono state introdotte dall'AUSL apposite **linee guida dei servizi territoriali** per il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, quale documento di indirizzo del gruppo aziendale sull'abuso ed il maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza;
- a *Rimini* sono state elaborate dalla Procura delle **linee guida** sulla comunicazione dei casi di sospetto abuso;

Assistenza giuridica

L'esigenza di strutturare con un qualificato apporto specialistico l'assistenza giuridica a favore dei minori abusati e maltrattati emerge da alcuni Piani provinciali. Un progetto appartenente al piano di *Ferrara*, prevede il so-

stegno ai servizi che assicurano una tutela legale ai minori (in caso di conflitto di interesse con i genitori), fin dall'avvio delle indagini preliminari, tramite nomina di un curatore speciale (come già previsto nelle linee guida regionali sull'abuso, approvate con del 1294/99) onde garantire al bambino un'assistenza legale oltre che socio-psicologica.
Sulla stessa linea, anche il Piano di *Parma* prevede l'attivazione di un servizio di tutela legale per i minori e per gli operatori, mediante una collaborazione esterna che possa assicurare una valida presenza nell'equipe e la formazione su temi giuridici per gli operatori in particolare per gli assistenti sociali.

2.2.5. **La rete interistituzionale e la programmazione in materia di tutela dei minori**

Il trasferimento dei finanziamenti statali previsti dall'art. 17 della L. 269/98, ha costituito la premessa per l'avvio da parte della Regione Emilia-Romagna di appositi programmi dedicati alla prevenzione e al contrasto delle forme di violenza in danno di minori.
Contestualmente, è stata questa l'occasione per sperimentare e mettere a fuoco un sistema territoriale di raccordo interistituzionale che eserciti la funzione di indirizzo delle politiche locali di tutela, mediante la valutazione dei bisogni, la promozione progettuale e l'azione di controllo.
Perno del modello organizzativo è la Provincia, che, grazie alla sua funzione di ente di programmazione intermedio, funge da snodo tra la Regione ed il territorio.
Il processo che porta alla realizzazione dei Programmi provinciali, che raccolgono e sistematizzano i progetti e le iniziative sulla tutela dei minori, trova un riferimento in questi soggetti:

- la Regione, che predispone annualmente le proprie linee di indirizzo programmatico e trasferisce alle Province i relativi finanziamenti. Nel 2002 e nel 2003, sulla scorta delle indicazioni previste nel D.M. 89/02 le linee di indirizzo programmatico hanno previsto la promozione di

azioni di prevenzione ed informazione; di formazione; di presa in carico ;

- la Provincia, che approva il proprio programma sulla tutela, accanto a quello sulla promozione dell'affido e dell'adozione. Oltre all'approvazione dei Programmi, le Province svolgono funzione di supporto tecnico-organizzativo e logistico nei confronti dei rispettivi tavoli tecnici (di cui si dirà oltre) e si raccordano con i soggetti del territorio (Comuni, Aziende USL ecc.) che collaborano e contribuiscono alla gestione ed esecuzione dei progetti; si rapportano con gli Uffici di Piano di Zona, affinché i progetti contenuti nei propri Programmi sappiano dialogare ed integrarsi con quelli contenuti nei Piani di Zona;
- i tavoli tecnici provinciali, che costituiscono lo snodo principale del confronto interistituzionale e della riflessione su base tecnica a supporto della programmazione provinciale. Per le loro caratteristiche, i tavoli costituiscono il luogo privilegiato e principale dell'elaborazione culturale e della riflessione inerente le problematiche sulla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza: sulla base della valutazione dei bisogni locali e degli indirizzi regionali, svolgono un ruolo di coordinamento e di impulso per la redazione della proposta di Programma, che viene sottoposto all'approvazione degli organi della Provincia; al tavolo spetta anche sovrintendere al monitoraggio degli interventi previsti nel Programma stesso;

Per assicurare il confronto continuo con le Province, con i tavoli tecnici e con gli altri Enti territoriali (Comuni, Aziende USL ecc.), la Regione si avvale di due strumenti:

- la **pianificazione di incontri di raccordo e di verifica**, sull'andamento dei percorsi di attuazione dei Programmi provinciali, che si tengono con cadenza regolare sia in sede regionale, sia nelle singole Province;
- l'**attivazione di un sistema di reportistica reciproco tra Province / servizi sociosanitari territoriali e Regione**: secondo scadenze annuali i primi trasmettono

i risultati delle proprie azioni di monitoraggio condotte sui progetti in corso al servizio regionale competente che raccoglie ed analizza i dati pervenuti portandoli ad una sintesi, nuovamente restituita ai primi, nella forma di un rapporto annuale, dal quale emerge un'immagine complessiva dello stato di avanzamento, delle criticità e degli aspetti di qualità delle varie esperienze condotte sul territorio. Il primo rapporto regionale sullo stato di attuazione degli interventi di contrasto alle forme di abuso e maltrattamento in danno di minori è stato pubblicato ad aprile 2005.

Oltre a ciò, la Regione ha recentemente sperimentato la formula del "**laboratorio**" riservato ai tecnici ed agli amministratori, quale momento di scambio reciproco delle esperienze significative e delle buone prassi poste, gestito in una cornice comunicativa operativa ed informale.
La gestione degli interventi di tutela trova invece un forte punto di riferimento nei servizi multiprofessionali, strutture organizzative nate precedentemente all'introduzione dei Programmi provinciali, che hanno il compito di supportare, in diverse forme, il lavoro di quanti sono impegnati, nell'ambito dei servizi socio-sanitari, nella presa in carico dei bambini e degli adolescenti oggetto di violenze.

2.2.5.1 **Programma Provinciale (Piani di Zona Provincia di Ravenna): azioni di contrasto abuso e maltrattamento**

Nel quadro del Programma triennale (2005-2007) relativo all'abuso, si delineano gli obiettivi strategici e le priorità che guideranno l'implementazione sia organizzativa sia dei processi che vedono coinvolti gli operatori, le scuole, le Associazioni, la Questura, il Tribunale per i Minorenni, i mass-media.

Nel 2005 sono stati realizzati due progetti:

- **"Progetto Mimì"**
- **"Ascoltare i minori maltrattati o abusati. Sostenere la genitorialità"**

Il tavolo di coordinamento tecnico-politico dei Piani di Zona riferito alle politiche di accoglienza e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza – azioni di contrasto agli abusi e di maltrattamento in danno ai minori è composto da: Assessore Provinciale alle Politiche Sociali e Sanitarie, Assessori alle Politiche Sociali dei Comuni di Ravenna Faenza e Lugo, Presidente e Direttore del Consorzio per i Servizi Sociali, Uffici di Piano delle zone sociali di Ravenna, Faenza e Lugo (integrato dai tecnici che seguono i minori), Direttori dei Distretti Socio-Sanitari di Ravenna, Faenza e Lugo, Associazione "Dalla Parte dei Minori".

"Progetto Mimì"

L'intervento preventivo in tema di abuso necessita ed implica un raccordo di forze diverse e che a diverso titolo si occupano di infanzia. La scuola è individuata come il luogo privilegiato di convivenza dei minori, come momento di confronto rispetto al proprio vissuto quotidiano ed anche come luogo di significativo interesse per interventi di formazione in tema di contrasto al fenomeno dell'abuso e del maltrattamento.
Il progetto di sperimentazione didattica denominato "Progetto Mimì" è nato dalla esperienza avviata nell'anno 2001 nella Regione Lombardia, in seguito alla collaborazione tra l'Ufficio Scolastico Regionale e la Regione. Nella Provincia di Ravenna è proposto come progetto pilota e l'ipotesi prevede il coinvolgimento di due Istituti Comprensivi a Ravenna, uno a Lugo ed uno a Faenza. Si è reso opportuno procedere in questa prima fase con un coordinamento tecnico provinciale e implementare un progetto formativo interforze, che coinvolgesse operatori tra loro diversi impegnati in tema di abuso e appartenenti a diverse istituzioni, associazioni, cooperative nell'ambito della provincia di Ravenna.

L'intervento di formazione è rivolto a gruppi di insegnanti e operatori Azienda USL e Servizi Sociali, condotto dalla dott. ssa Daniela Bruno, che da molti anni si occupa di questi temi e collabora con centri accreditati a livello nazionale e internazionale. Lo scopo è affrontare le problematiche dell'abuso per arrivare a un linguaggio comune e a una possibilità di condividere le scelte circa gli interventi da attuare in questo settore.
L'attuazione di questa fase formativa rappresenta un momento importante nel contrastare il fenomeno dell'abuso.
Il percorso formativo si prefigge tre obiettivi:

a) la capacità di avvicinamento con la parola alla sofferenza del bambino per assumere una disponibilità all'ascolto e al dialogo;
b) la capacità di contatto con la vita emotiva per comprendere ed elaborare i sentimenti propri ed altrui che possono circolare nella relazione con il bambino in difficoltà e con gli adulti attorno a lui;
c) la capacità di formulare, tenere a mente e sottoporre a falsificazione o verifica l'ipotesi inquietante del maltrattamento ai danni del bambino". Lo scopo del progetto è affrontare le problematiche dell'abuso per giungere ad un linguaggio comune e ad una possibilità di condividere le scelte circa gli interventi da attuare in questo settore.

I gruppi di formazione (insegnanti e operatori) si sono sviluppati dal mese di settembre al mese di dicembre 2005; da gennaio 2006 fino al termine dell'anno scolastico gli insegnanti hanno lavorato con i bambini.
Lo sviluppo del progetto, che rappresenta l'espressione di una condivisione di obiettivi, strumenti, operatività con interforze EE.LL., AUSL., Scuola, Associazioni, ha utilizzato lo schema di seguito descritto:

- Elaborazione di un progetto pilota di formazione, condivisione del medesimo nel coordinamento provinciale e definizione dell'assetto organizzativo a livello provinciale;
- Individuazione delle scuole: numero 4 Istituti comprensivi (due a Ravenna, uno a Faenza, uno a Lugo); defi-

nizione delle classi nell'arco di età dei bambini quattro – undici anni; raccolta delle adesioni degli insegnanti.

Il "Progetto Mimì" si è articolato in tre fasi:

- Prima fase: **settembre-dicembre 2005**

Fase di sensibilizzazione: ha previsto la realizzazione di un modulo di formazione di base a livello provinciale per gli insegnati che hanno aderito al progetto, per gli operatori Azienda USL e Servizio Sociale del Territorio (afferenti ai nuclei operativi attivi nei Distretti di Ravenna, Faenza e Lugo) e l'individuazione degli esperti con le previste competenze (Associazione Synergia, CISMAI, Azienda USL e Servizi Sociali) per l'organizzazione della formazione di base (provinciale).
Il Corso di base è stato realizzato come descritto di seguito:

1. *Partecipanti*:
   - Insegnanti che hanno aderito al progetto;
   - Operatori Azienda USL "nuclei operativi abuso e maltrattamento" di Ravenna, Faenza e Lugo;

2. *Docenti*:
Associazione Synergia, CISMAI, operatori esperti Azienda USL e Servizio Sociale.

3. *Contenuti*:
il percorso formativo è stato strutturato in moduli orientati all'acquisizione di conoscenze e di competenze sul fenomeno del maltrattamento dell'abuso all'infanzia e di sensibilizzazione al problema.
I Temi individuati sono stati i seguenti:

- la scuola come luogo privilegiato di osservazione del minore: vedere e ascoltare;
- i segnali di maltrattamento e abuso; aspetti emotivi
- aspetti giuridici e normativi
- presentazione dell'attività didattica: cosa si fa con i bambini.

- Seconda fase: **gennaio-giugno 2006**

La seconda fase ha previsto la realizzazione di attività didattiche in classe, guidate dalla storia a fumetti di "Mimì fiore di cactus e il suo porcospino".
La partenza di questa fase è stata prevista alla conclusione del percorso formativo destinato ai docenti e ha avuto come termine la chiusura dell'anno scolastico.
Ha previsto, inoltre, l'individuazione e il reclutamento degli operatori esperti a livello distrettuale
(nuclei operativi abuso e maltrattamento) per il coordinamento locale e supporto competente agli
insegnanti impegnati nello svolgimento dell'esperienza didattica con i bambini.
I "nuclei operativi" distrettuali hanno avuto ail compito di raccogliere i materiali e la documentazione indispensabili ad una ragionata elaborazione dell'esperienza, in particolare i questionari somministrati agli insegnanti partecipanti al corso.
Uno dei soggetti maggiormente coinvolti è stata anche l'Associazione "Dalla parte dei minori" che a livello provinciale, segue la tematica dei minori abusati.

- Terza fase: **giugno-novembre 2006**

Realizzazione di 2 seminari:

- il primo allo scopo di rendere pubblico e visibile il lavoro con le scuole;
- il secondo seminario prevede il coinvolgimento dei professionisti e soggetti della rete interforze della Provincia sui temi relativi all'abuso ai minori e al maltrattamento alle donne.

Il "Progetto Mimì" si prefigge una serie di obiettivi di diversa natura, tutti volti a prevenire le forme di abuso all'infanzia:

- Obiettivi generali (cambiamenti attesi).

1) sensibilizzazione dei docenti sperimentatori maggiore, consapevolezza delle competenze e degli obblighi dei soggetti istituzionali;

2) Sensibilizzazione indiretta del contesto in cui operano gli insegnanti sperimentatori con maggiore capacità del contesto – scuola di occuparsi del problema del maltrattamento sui minori.

- Obiettivi specifici (competenze che si intendano consolidare) dell'intervento nei confronti dei docenti sperimentatori:

1) dare precisa informazione in tema di maltrattamento fisico, psicologico, trascuratezza, ipercuria e abuso sessuale: entità del fenomeno e conseguenze a breve, medio e lungo periodo;
2) gli indicatori: come leggerli e come utilizzarli nel lavoro di osservazione e di rete;
3) il percorso dell'intervento;
4) la segnalazione: quando e a chi;
5) la denuncia: quando e a chi ;
6) la gestione delle emozioni di fronte ai possibili casi di maltrattamento;
7) la scuola: vedere e ascoltare; il contesto territoriale: prevenzione e lavoro di rete come strumenti di tutela dei minori.

I risultati del lavoro svolto a partire dal 2005, anno in cui si è dato avvio al progetto, sono stati documentati, monitorati e valutati attraverso vari strumenti indicati a seguire:

- **Attività di documentazione prevista**

Sono stati raccolti questionari, documentazioni didattiche del lavoro con i bambini. Il tutto è stato oggetto di elaborazione e di esposizione pubblica d'intesa con i soggetti istituzionali e gli operatori coinvolti tramite seminari pubblici.

- **Attività di monitoraggio prevista**

Il monitoraggio dell'esperienza è prevista sia per la fase I^ (settembre 2005): formazione degli insegnanti sperimentatori (questionari) sia per la fase II^ (gennaio 2006) attraverso incontri periodici a cadenza mensile con gli insegnanti con analisi e confronto della produzione, di cui è prevista la documentazione.

- **Attività di valutazione**

Attività di valutazione sia relativa alla fase I^ (formazione per e con gli insegnanti), sia relativa alla fase II^ (attività dirette con i bambini), è effettuata tramite utilizzo di questionari mirati a monitorare lo sviluppo delle competenze, la tenuta della motivazione, il grado di adesione al progetto ed eventuali criticità. In ambedue le fasi il confronto diretto e periodico con gli operatori favorisce una valutazione capace di riorientare in itinere le attività con i bambini e documentare le esperienze didattiche.

Progetto "Ascoltare i minori maltrattati o abusati. Sostenere la genitorialità"

Il Progetto, affidato al Consorzio per i Servizi Sociali, verrà svolto dal Consorzio stesso in collaborazione con le Associazioni "Linea Rosa" e "S.O.S. Donna" di Faenza.
Dopo la realizzazione del progetto Baby – Casa, grazie al quale l'Associazione Linea Rosa è riuscita ad aiutare, con un servizio di babisitteraggio, la donna/madre ospitata temporaneamente nella casa rifugio ad indirizzo segreto, al raggiungimento di un'indipendenza economica, nonché a favorire la relazione madre-figlia/o ed infine ad aiutare i bambini ad elaborare delle modalità diverse da quelle violente alle quali il bambino è stato abituato, si è reso necessario istituire un gruppo di operatrici che sostengano la genitorialità delle donne ospiti e favoriscano l'ascolto del/i minore/i ospiti della Casa – Rifugio e della Casa Dafne. Il lavoro con le madri sulla genitorialità è molto importante, in quanto si può offrire un miglior sostegno alle necessità delle/i loro figlie e figli. Incrementare il benessere dei minori riconoscendo la madre come soggetto attivo e protagonista di scelte, dare ascolto e accoglienza alle/ai bambine/i ospiti nella Casa Rifugio e della Casa Dafne, sono attività sempre più prioritarie di Linea Rosa.
La disponibilità all'ascolto dell'adulto è una delle principali attività che possono contribuire a rendere sempre meno sommerso l'abuso sul minore.
La rilevazione statistica condotta da Linea Rosa assieme ai

Centri antiviolenza emiliano-romagnoli, in accordo con la Regione Emilia Romagna, dimostrano che le/i minori ospitati sono spesso vittime di violenza diretta da parte del partner della madre oppure della violenza agita sulla madre stessa.
A tale proposito il presente progetto è stato condiviso con l'Associazione SOS Donna di Faenza, che pur non gestendo una Casa Rifugio si trova, durante i colloqui di accoglienza, con donne che subiscono violenza, ad affrontare questa problematica.
L'abuso/maltrattamento è sempre una forma di violenza fisica e/o psicologica esercitata sui bambini in modo tale da non lasciare loro alcuna possibilità di esprimere il proprio consenso o rifiuto.
Di norma l'abusante appartiene all'ambiente sociale in cui il bambino vive (padre, convivente della madre, ecc.); si è accertato che il maltrattamento ha, di norma, come conseguenza l'arresto di uno sviluppo equilibrato del minore.
I bambini violati sono feriti non solo sul piano fisico, ma anche a livello psicologico; i danni psicologici sono difficilmente individuabili e spesso affiorano solo dopo lungo tempo.
Dall'esperienza maturata si può affermare che quando il maltrattamento si consuma in ambito intrafamiliare, i colpevoli mettono volutamente discredito tra madre e figlio affinché sia possibile preservarsi dalla scoperta del crimine commesso; critiche ingiustificate e osservazioni offensive da parte dell'autore dell'abuso svalutano la donna nel proprio ruolo di madre e moglie. Diventa, quindi, importante il sostegno alla maternità, rivalutando il ruolo della donna come soggetto-risorsa.
Molto spesso, nonostante l'intimazione del silenzio, le vittime cercano aiuto. Inviano segnali, lasciano indizi per richiamare l'attenzione. Tutte le persone ai quali viene affidata la responsabilità del bambino sono invitate a dare ascolto anche alle "grida silenziose": molti bambini non riescono a parlare delle loro esperienze, spesso è attraverso la comunicazione non verbale, il corpo, che esprimono il loro disagio o sofferenza.
Le/i bambine/i che hanno assistito o sono state vittime di

violenza spesso soffrono di mancanza di autostima, e in molti casi anche di disturbi d'ansia e di problemi legati all'aggressività. Alcune/i bambine/i potrebbero manifestare comportamenti autolesionisti; i sintomi psicosomatici sono molto frequenti (problemi legati al ritmo sonno-veglia, mal di stomaco, emicranie, enuresi notturna, disordini alimentari, ecc.), a cui si aggiungono sintomi sul piano del rendimento, come evidente calo di memoria a breve termine, attenzione e/o costanza, rapida diminuzione del rendimento scolastico, disturbi della concentrazione, evidente distrazione.
Il progetto "Ascoltare i minori maltrattati o abusati. Sostenere la genitorialità" si propone vari obiettivi, indicati di seguito, dal momento che valutare la genitorialità e la recuperabilità delle competenze genitoriali, realizzare interventi riparativi adeguati, volti a ristabilire una "sana" relazione con l'adulto, sono tutte tappe irrinunciabili se si vuole parlare di efficace presa in carico dei casi, nonché di prevenzione anche rispetto agli effetti a lungo termine e alla trasmissione intergenerazionale della violenza.

Obiettivi:

- Ascolto del minore ospitato e osservazione;
- Creazione di un nuovo strumento, la relazione tra un'operatrice/educatrice di Linea Rosa e la/il minore ospitata/o, per l'espressione del disagio portato dalla/o bambina/o;
- Aumentare l'autostima del minore abusato o maltrattato conoscendo le conseguenze traumatiche che le violenze subite provocano;
- Dare un'opportunità di un piacere relazionale che non era più possibile nell'ambiente domestico;
- Madre e figlia possono vivere situazioni e momenti pensati appositamente per loro;
- Aiutare la madre a lavorare sul'hic et nunc delle sue difficoltà interattive con il bambino;

- Rimandare alla madre il senso del suo valore in quanto persona in grado di dare indicazioni affidabili;
- Sensibilizzare all'argomento attraverso corsi specifici di formazione rivolti ad insegnanti, genitori, assistenti sociali ecc. in generale a tutto il mondo degli adulti che possono a vario titolo entrare in relazione con il minore abusato;
- Rafforzare e consolidare la rete interistituzionale operante nel settore;
- Rendere più visibile il fenomeno della violenza sui minori, in qualsiasi forma essa si manifesti; violenza fisica, sessuale, psicologica e assistita, creando momenti di dibattito pubblici e di informazione circa i risultati ottenuti (convegni, manifestazione pubbliche, opuscoli ecc.);
- Ricercare la distanza ottimale tra adulto e bambino, infatti le madri mostrano spesso una certa difficoltà a trovare un giusto equilibrio in termini di distanza dal bambino;
- Mamme e bambine/i hanno la possibilità di sperimentare i primi allontanamenti lungo percorsi che sono caratterizzanti da "andate e ritorni". La madre e figli hanno l'opportunità di costruire insieme le basi per un'autonomia e un'indipendenza reciproca proprio a partire dai momenti di compresenza e vicinanza fisica;
- Fare esperienza di gioco insieme;
- Favorire la consapevolezza e la scoperta, da parte della donna, delle proprie capacità relazionali da parte dell'adulto;
- Rendere più competente la madre a partire dalle loro stesse abilità e maggiormente capaci di mobilitare la propria rete sociale al fine di soddisfare i propri bisogni e quelli del propria/o figlia/o; più consapevole della propria esperienza genitoriale;
- Rafforzare le risorse genitoriali attraverso il confronto e l'osservazione;

- Supportare, rassicurare, incoraggiare e potenziare la madre perché possa sentirsi meglio con se stessa, e vivere in modo più gratificante la quotidianità famigliare.

La realizzazione del progetto prevede l'attuazione di diverse fasi operative e l'utilizzo di strategie che comportano un lavoro di rete tra diversi soggetti, come, ad esempio, incontri tra il Gruppo di lavoro operativo dell'Associazione Linea Rosa e il Nucleo Operativo Distrettuale, Territoriale e Ospedaliero referenti del Caso. Il gruppo di lavoro si coordina con incontri periodici per la realizzazione degli obiettivi previsti dal presente progetto e relaziona periodicamente il lavoro svolto con madre e le/i bambine/i; la psicologa effettua un'attività di supervisione e di coordinamento del gruppo di lavoro operativo dell'Associazione.

Fasi operative:

- Incontri mensili con il Nucleo Operativo Distrettuale e con gli Operatori Territoriali Referenti del caso;
- Incontri con il Nucleo Operativo Distrettuale nel momento di ingresso della donna con i figli per progettare un intervento su "misura" della bambina/o ospite;
- Reazione di uno spazio specifico all'interno della casa rifugio di sostegno alle/ai bambine/i e alle loro madri;
- Attività strutturate attraverso cui bambine/i possono esprimere il loro vissuto rispetto alla violenza subita e all'ospitalità nella Casa Rifugio e nella Casa Dafne;
- Favorire l'apprendimento del bambino con specifici attività di sostegno e aiuto nell'espletamento delle attività scolastiche;
- Incoraggiare la madre ad esplorare modi nuovi e personali di stare con la/il bambina/o, valorizzando le parti più positive del suo repertorio di cura al fine di ridurre gli eventuali interventi non pertinenti;
- Contenere i dubbi e le ansie della madre nella sua relazione con la/il bambina/o rispetto alla propria capacità genitoriale;

- Restituire alla donna il senso del suo valore in quanto figura di accadimento;
- Utilizzare una serie di domande e richieste, di esempi di domande, richieste di esempi concreti, problem solving, al fine di riportare l'attenzione della donna sulla sua relazione con la/il bambina/o, e sul proprio modo di interagire con la/il figlia/o;
- Aiutare la donna ristabilire "la giusta distanza" con la/il bambina/o;
- Aiutare la comunicazione tra madre e bambina/o, dove il comportamento, l'atteggiamento e il corpo sono atti della/del bambina/o che hanno un senso;
- Educare alla gestione dei conflitti.

I risultati del lavoro svolto sono documentati, monitorati e valutati attraverso vari strumenti indicati a seguire.

Attività di documentazione prevista
Relazioni periodiche. Al termine del progetto pubblicazione relativa al numero dei destinatari, alla metodologia utilizzata, agli incontri svolti e agli obiettivi raggiunti.

Attività di monitoraggio prevista
Incontri periodi tra il Gruppo di Lavoro di Linea Rosa e il Nucleo Operativo Distrettuale, Territoriale e Ospedaliero referenti del Caso; riunione, con cadenza mensile, tra gli operatori Gruppo Casa.

Attività di valutazione
Valutazione iniziale (all'entrata della donna con i figli nella Casa Rifugio e nella Casa Dafne), intermedia (a metà del percorso) e finale (valutazione conclusiva) tra il Gruppo di Lavoro operativo di Linea Rosa. La psicologa effettuerà un'attività di supervisione e di coordinamento del gruppo di lavoro operativo dell'Associazione.

2.2.6 **Progetti dei Centri Antiviolenza in difesa di minori vittime di abusi e maltrattamenti**

A livello regionale assume un ruolo di primo piano nella lotta alla violenza alle donne, l'attività de "**La Casa delle donne per non subire violenza**" di **Bologna**, aperta dal 1990 e gestita dall'associazione omonima. Al suo interno è presente un gruppo che si occupa di violenza ai/alle minori dal momento che, il lavoro di accoglienza ha evidenziato come maltrattamenti fisici e violenze sessuali sui minori siano un fenomeno ampiamente ricorrente in donne maltrattate. La violenza fisica, sessuale e psicologica che viene esercitata sulle donne viene spesso rivolta anche ai/alle figli/e, e anche se ciò non avviene, essi/e ne sono spesso i testimoni.
Per questo l'associazione ha ritenuto prioritario allargare il campo di intervento alle violenze intrafamiliari e extrafamiliari che avvengono sui minori, proponendo un approccio mirato e metodi specifici; l'approccio al fenomeno della violenza e dell'abuso sessuale necessita, infatti, di un intervento integrato tra i servizi e le diverse istituzioni che a vario titolo si occupano di minori sul territorio cittadino.

Il Gruppo sulla violenza ai minori è nato all'interno dell'Associazione da diversi anni e ha svolto diverse iniziative di autoformazione e formazione; è in rete con altri centri italiani specializzati in questo ambito tra cui **Artemisia** ed è iscritto al CISMAI; ha attivato, all'interno della Casa delle donne, il progetto accoglienza e sostegno nei casi di maltrattamento e violenza sessuale di minori, e all'interno di un del lavoro di rete, attività di sensibilizzazione e formazione oltre al progetto **"Piccoli ospiti"**, realizzato nelle case rifugio.
Vengono brevemente presentati alcuni dati riguardanti i/le minori e le loro madri seguiti dalle psicologhe del gruppo minori durante gli anni di attivazione del progetto.

Età dei/delle minori seguiti/e tra Settembre 2001 e Dicembre 2005

Anni	Età in anni					Totale finale
	0 a 3	4 a 6	7 a 10	11 a 14	15 a 18	
2001	0	0	2	0	1	3
2002	0	1	2	2	3	8
2003	2	2	3	1	3	11
2004	0	0	1	1	1	3
2005	0	1	0	0	1	2
Totale	**2**	**4**	**8**	**4**	**9**	**27**

Tipologia del genere dei/delle minori seguiti/e tra Settembre 2001 e Dicembre 2005

Anni	Sesso		Totale finale
	Maschio	Femmina	
2001	1	2	3
2002	1	7	8
2003	3	8	11
2004	1	2	3
2005	1	1	2
Totale	**7**	**20**	**27**

Nazionalità dei/delle minori seguiti/e da Settembre 2001 a Dicembre 2005

Anni	Nazionalità		Totale finale
	Italiano	Straniero	
2001	2	1	**3**
2002	6	2	**8**
2003	6	5	**11**
2004	2	1	**3**
2005	0	2	**2**
Totale	**16**	**11**	**27**

Tipologia della violenza subita dai/dalle minori seguiti/e tra Settembre 2001 e Dicembre 2005

	Tipologia della violenza			
	Violenza psicologica	Violenza fisica	Violenza assistita	Violenza sessuale
Maschi	6	3	5	0
Femmine	11	3	11	8
Totale	**17**	**6**	**16**	**8**

Ambito della violenza subita dai/dalle minori seguiti/e tra Settembre 2001 e Dicembre 2005.

Anni	Ambito della violenza		Totale finale
	Intrafamiliare	Extrafamiliare	
2001	3	0	3
2002	7	1	8
2003	10	1	11
2004	3	0	3
2005	1	1	2
Totale	**24**	**3**	**27**

Autore della violenza subita dai/dalle minori seguiti/e tra Settembre 2001 e Dicembre 2005

Anni	Totale finale						
	Padre	Madre	Nonno Nonna	Amico o conoscente	Marito o convivente della madre	Altro	Tot.
2001	3	0	0	0	0	0	3
2002	5	0	1	1	1	0	8
2003	9	0	0	0	1	1	11
2004	1	1	0	0	1	0	3
2005	0	0	1	1	0	0	2
Totale	**18**	**1**	**2**	**2**	**3**	**1**	**27**

L' Associazione ha realizzato un progetto per l'accoglienza e il sostegno nei casi di maltrattamento e violenza sessuale ai danni di minori e di sensibilizzazione nei contesti educativi ritenendo

necessario, per occuparsi della violenza ai minori, l'impiego di figure professionali specializzate in questa tematica. Il servizio di accoglienza per minori si è sviluppato nel tempo a partire dall'esperienza formativa e pratica di un gruppo composto da psicologhe, psicoterapeute, educatrici ed avvocate. L'obiettivo generale è far emergere il fenomeno del maltrattamento e della violenza sessuale subita da bambini e adolescenti e offrire percorsi di sostegno ed aiuto; la finalità consiste nel ridurre i rischi attuali e futuri di tipo post-traumatico, prevenire il rischio sociale, relazionale ed educativo attraverso strumenti di accoglienza, sostegno, formazione e informazione.
Il servizio viene finanziato dal Comune di Bologna a partire da settembre 2001 nell'ambito della legge 285 del 1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" conosciuta anche come Legge Turco.
Il servizio prevede colloqui di prima accoglienza ad adolescenti e madri di bambini/e vittime di violenza ed eventualmente altri segnalanti. In seguito è possibile intraprendere con le madri colloqui di sostegno alla genitorialità, colloqui e sostegno per adolescenti e bambini/e vittime di violenza. Tutte queste attività vengono coordinate con i servizi sociosanitari e le istituzioni giuridiche che, eventualmente, seguono il/la minore e la madre.
Vengono, quindi, realizzati diversi interventi rivolti a minori e alle loro madri:

- colloqui di analisi della domanda e della problematica presentata effettuati con la madre e/o l'adolescente;
- progettazione dell'intervento sul singolo caso (ogni situazione viene presentata alle riunioni di equipe o alle supervisioni);

Sulla base dei punti precedenti si procede secondo le esigenze della situazione con l'attivazione di:

- colloqui di osservazione e/o diagnostici con i/le minori;
- colloqui di sostegno con la madre (o eventualmente anche il padre);
- colloqui di sostegno con il/la minore;

- ospitalità della coppia madre-bambino/a;
- collegamento con i servizi territoriali ed istituzioni preposti alla tutela dei minori;
- colloqui di sostegno e psicoterapie con i/le minori e con adolescenti.

Oltre ai progetti inseriti all'interno dei Piani di Zona Provinciali e descritti precedentemente, sul territorio locale, anche **l'Associazione "Demetra-Donne in Aiuto" di Lugo** realizza un progetto sulla violenza assistita, riguardante l'accoglienza e l'ascolto del bambino, oltre che il sostegno alla coppia madre-bambino.
L'Associazione Demetra-Donne in Aiuto si occupa di donne vittime di violenza fisica e psicologica, vien da sé che durante i colloqui di sostegno e l'ospitalità in emergenza le operatrici si imbattano anche nella violenza subìta dai figli delle donne accolte, cioè la violenza assistita. Questa problematica rientra nell'area dei maltrattamenti all'infanzia; qualsiasi forma di violenza costituisce sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, provocando gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita. Il danno cagionato è tanto maggiore quanto più il maltrattamento resta sommerso e non viene individuato, il maltrattamento è ripetuto nel tempo, la risposta di protezione alla vittima nel suo contesto familiare o sociale ritarda ed il legame tra la vittima e il soggetto maltrattante è di tipo familiare. Il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato può produrre disturbi psicopatologici o di devianza nell'età adulta. A questo proposito è stato ideato e realizzato un progetto che coinvolge diverse Istituzioni (Azienda USL - Servizi Sociali, Servizio di Neuropsichiatria Infantile, Consultorio Familiare e Giovani, Comune di Lugo ed altre associazioni di volontariato del territorio), utilizzando varie metodologie e strumenti di lavoro quali:
colloquio ed osservazione, gioco del bambino relazioni scritte riguardo ciascun colloquio e supervisione sui casi.
Le figure professionali coinvolte risultano:

psicologhe, psicoterapeute, consulenti esperte nella relazione d'aiuto e psicologa-psicoterapeuta esterna che effettua attività di supervisione.
Il progetto prevede la realizzazione di vari interventi specifici:

- **Incontri operatrice e minore** con il fine di ricostruire oggettivamente la storia personale, familiare e degli eventi accaduti;
  osservare la comunicazione non verbale del bambino (tono di voce, postura, gesti, mimica facciale, sguardo, silenzi…) ed il comportamento, elementi che danno forti indicazioni sulle conseguenze del trauma; osservare il suo gioco, dal momento che con il gioco porta all'esterno il suo mondo interno; accogliere incondizionatamente ed ascoltare i suoi bisogni; accogliere incondizionatamente, ascoltare e contenere i suoi vissuti interni (angoscia, ansia, rabbia, senso di colpa), le sue resistenze; recuperare una sana fiducia di base nelle figure adulte di riferimento, iniziando a stabilire una "buona alleanza" con l'operatrice; sostenere e rafforzare le sue capacità, le sue risorse personali; aiutarlo a comprendere la realtà che sta vivendo, aiutando ad elaborarla.
- **Incontri congiunti madre-figlio ed operatrice** con il fine di creare alla coppia madre-bambino sereni e piacevoli momenti di interazione, di condivisione e di gioco; creare per la madre momenti di sostegno-confronto con una figura professionale, esperta nella relazione d'aiuto e preparata sulle problematiche in questione; osservare le reazioni emotive e comportamentali del bambini rispetto alla madre; offrire sostegno alla relazione madre-figlio, con particolare attenzione alle situazioni di maggiore fragilità; offrire alla donna la possibilità di riappropriarsi delle proprie competenze genitoriali offuscate, messe in discussione; aiutare la donna nel ritrovare la giusta vicinanza-distanza dal figlio e viceversa; incrementare nella madre funzioni di tutela, protezione e di contenimento; far sì che il bambino recuperi un'immagine positiva degli adulti in un clima protetto.

3. Bibliografia

Spogli di articoli da riviste

Dossier infanzia. Il bambino come soggetto / Censis, in: Censis : quindicinale di note e commenti, A.1992, fasc. n.5, p. 3-11

Il ciclo dell`abuso: studio epidemiologico sul maltrattamento infantile, in: Bambino incompiuto: per una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza: rivista quadrimestrale promossa dall`Associazione Italiana per la Prevenzione dell`Abuso all`Infanzia, A.1992, fasc. n.2, p. 25-50

L` allontanamento del minore vittima di violenza: ipotesi d`intervento, cause, soluzioni / Michele Cantatore, Patrizia Presutti, in: Bambino incompiuto: per una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza : rivista quadrimestrale promossa dall`Associazione Italiana per la Prevenzione dell`Abuso all`Infanzia, A.1993, fasc. n.3, p. 35-47

Punizioni fisiche maltrattanti e incidenti nell`adolescenza / Giuseppina Mendorla, Salvatore Castorina, in: Bambino incompiuto: per una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza : rivista quadrimestrale promossa dall`Associazione Italiana per la Prevenzione dell`Abuso all`Infanzia, A.1993, fasc. n.6, p. 23-34

Il minore vittima del reato e il procedimento penale di tutela / Alfredo Carlo Moro, in: Bambino incompiuto: per una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza: rivista quadrimestrale promossa dall`Associazione Italiana per la Prevenzione dell`Abuso all`Infanzia, A.1995, fasc. n.2, p. 9-25

Famiglie e servizi di fronte al maltrattamento infantile / Roberta Fazzi, Andrea Biancardi, Annalisa Marcassa, in: Bambino incompiuto: per una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza: rivista quadrimestrale promossa dall`Associazione Italiana per la Prevenzione dell`Abuso all`Infanzia, A.1996, fasc. n.5, p. 59-68

Minori e famiglie multiproblematiche: un percorso operativo di servizio sociale / Egizia Badiani ... [et al.], in: Rassegna di servizio sociale : rivista trimestrale dell`EISS, A.1997, fasc. n.1, p. 14-54

Violenza sui bambini e violenza dei bambini / Piercarlo Pazè, in: La famiglia: bimestrale di problemi familiari, A.1997, fasc. n.182, p. 33-48

Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento del maltrattamento e dell`abuso all`infanzia / Domenico Costantino, Marianna Giordano, Annamaria Scapicchio, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.1998, fasc. n.6, p. 8-12

Violenza sommersa verso i bambini / E. De Rosa, M. L. Maulucci, R. Cocchi. in: Rassegna di servizio sociale : rivista trimestrale dell`EISS, A.1999, fasc. n.1, p. 42-48

Bambini vittime di abusi e interventi di tutela e protezione. 1. parte, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.2000, fasc. n.9, p. 9-12

Bambini vittime di abusi e interventi di tutela e protezione. 2. parte, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.2000, fasc. n.10, p. 8-12

Bambini vittime di abusi e interventi di tutela e protezione. 3. parte, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.2000, fasc. n.11, p. 11-12

Dalla famiglia tradizionale a quella multietnica e multiculturale: maltrattamenti ed infanzia abusata in dimensione domestica / di Marco Bouchard, in: Diritto immigrazione e cittadinanza : rivista trimestrale promossa dall`Associazione per gli studi giuridici sull`immigrazione e Magistratura democratica, A.2000, fasc. n.1, p. 19-42

Bambini: prevenzione, abuso, maltrattamento, carenze gravi: termini inconciliabili? / Cristiana Pregno, in: Rassegna di servizio sociale : rivista trimestrale dell`EISS, A.2000, fasc. n.2, p. 20-31

Una struttura per la tutela dei minori / Franca Bonello, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.2000, fasc. n.15/16, p. 23-26

La condizione dei minori in Italia / Stefano Femminis, in: Aggiornamenti sociali, A.2002, fasc. n.4, p. 345-349

Bambini maltrattati e servizi territoriali / Simonetta Gaddoni, Malvina Mazzotta, Mauro Vergani, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.1992, fasc. n.19, p. 10-13

Relazioni di aiuto con genitori violenti / Barbara Fantino, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, A.2004, fasc. n.4, p. 1-4

La violenza nell`età dell`adolescenza / Roberto Leonetti, Patricia Bettini, in: Salute e territorio : rivista di politica socio-sanitaria / sotto il patrocinio della Giunta Regionale Toscana, A.2003, fasc. n.140, p. 265-268

Tutela dei minori: strumenti legislativi e possibilità di intervento / Alfredo Carlo Moro, in: La famiglia : bimestrale di problemi familiari, A.2004, fasc. n.228, p. 47-57

Il figlio nel disagio familiare grave: prevenzione, tutela e riparazione / Maria Teresa Pedrocco Biancardi, in: La famiglia : bimestrale di problemi familiari, A.2005, fasc. n.229, p. 53-69

Legame di coppia e funzione genitoriale in situazione di abuso intrafamiliare / Angelica Arace, in: La famiglia : bimestrale di problemi familiari, A.2005, fasc. n.230, p. 36-43

Riflessioni su esperienze di sostegno a vittime di abuso / Maura Anfossi, in: La famiglia : bimestrale di problemi familiari, Anno 2005, fasc. 231 p. 29-44

Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri / Cismai, in: Prospettive sociali e sanitarie : quindicinale dell`IPES, Anno 2006, fasc. 5 p. 19-20

La società di fronte all`abuso sessuale, in: Minori giustizia : rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia / promossa dall`Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, Anno 2006, fasc. 2 p. 12-52

Modelli di rischio familiare e fattori protettivi nella violenza all`infanzia / Angelica Arace, in: La famiglia : bimestrale di problemi familiari, Anno 2007, fasc. 239 p. 32-42

Disagio familiare e mobbing genitoriale / Stefania Crema, in: La famiglia: bimestrale di problemi familiari, Anno 2007, fasc. 241 p. 37-44

Monografie

Il maltrattamento dei bambini : aspetti medicolegali e sociali / Renzo Celesti, Marcello Canale, Sergio Bistarini. - Roma : Istituto italiano di medicina sociale, 1977. - 69 p., [16] c. di tav. : fotogr. ; 25 cm.

Il bambino maltrattato / Massimo Ammaniti ... [et al.]. - Roma : Il Pensiero Scientifico, 1981. - 96 p. ; 24 cm.

Storie di violenza sui bambini / testi da A. Tardieu e E. C. Bourdin, 1860-1882; a cura di Giuliana Kantza - Pisa : ETS, 1986 - 134 p. ; 20 cm.

I bambini e la violenza : maltrattamenti e abusi in famiglia e nella societa - Milano : Associazione don Giuseppe Zilli, 1983 - 74 p. : ill. ; 24 cm.

Erode fra noi : la violenza sui minori / Alfredo Carlo Moro. - Milano : Mursia, ©1988. - 285 p. ; 21 cm.

Les accidents de l`enfant et de l`adolescent : la place de la recherche / M. Manciaux, C. J. Romer. - Geneve : Organisation mondiale de la santè ; Paris: La documentation francaise, 1988. - 275 p. ; 24 cm. - In testa al front.: INSERM, Institut national de la santè et de la recherche medicale.

La violenza nella famiglia : la sindrome del bambino maltrattato / Michele M. Correra, Pierpaolo Martucci. - Padova : CEDAM, 1988. - XVI, 301 p. ; 25 cm.

Il comportamento violento sulla donna e sul minore : norma giuridica, contesto psico-sociale, strategie di intervento / a cura di Giovanni Battista Traverso. - Milano : Giuffrè, stampa 1988

Le violenze sul bambino / Ruth S. Kempe, C. Henry Kempe. - Roma : Sovera Multimedia, 1989. - 182 p. ; 22 cm.

Non sparate sugli angeli : violenza, abuso, maltrattamento sui bambini / Luisella Seveso. - Milano : Paoline, c1989. - 158 p. ; 22 cm.

La violenza ai minori ed agli anziani : materiali di documentazione per gli operatori di polizia / realizzati in collaborazione con la Direzione centrale per gli istituti di istruzione. - Roma : a cura del Fondo di assistenza per il personale della PS, 1989. - 16 p. : ill. ; 27 cm. - Suppl. al n.10/1989 di Polizia moderna.

Protezione dei minori e cultura dei mass-media : convegno nazionale : Abano Terme, Hotel Alexander, 19-20-21 maggio 1989 / Regione Veneto. - [S.l. : s.n.], 1989. - [31] fasc., [4] f. ; 30 cm.

Minori in Campania : la prevenzione negata / Centro ricerche documentazione infanzia [del] Comune di Napoli, Lega volontari per l`infanzia. - Napoli : Centro ricerche documentazione infanzia ; Lega volontari per l`infanzia, [1989?]. - 52 p., [50] c. : ill. ; 30 cm. - In testa al front.: UNICEF Campania.

Maltrattamento, abuso e incidenti nell`infanzia e nell`adolescenza / a cura di Maurizio Martorelli. - Milano : Unicopli, 1990. - 272 p. ; 21 cm.

Il combattimento alla violenza contro i bambini e adolescenti nel brasile oggi / Ministero del bambino - [S.l.] : Ministero del bambino, [dopo il 1900] - [22] p. : ill. ; 21 cm.

Per un osservatorio sulla condizione infantile in Italia : riflessioni, strategie, numeri / Censis Centro Studi Investimenti Sociali. - Roma : Censis, 1991. - 112 c. ; 30 cm.

La violenza sui bambini : immagine e realta / a cura di Marcello Cesa-Bianchi, Eugenia Scabini - Milano : F. Angeli, c1991 - 410 p. ; 22 cm

Etica e salute: formazione, applicazione e valutazione . Linee guida Saint-Vincent sull`abuso all`infanzia : Saint-Vincent Symposia sulle tendenze in etica e cure mediche : Centro congressi Grand Hotel Billia, Saint-Vincent, Valle d`Aosta, 6-9 maggio 1993 : atti / organizzato da Centro Europeo Saint-Vincent di Bioetica e Qualità della vita Coordinamento Scientifico Gruppo Sitav e Regione autonoma Valle d`Aosta. - Saint-Vincent : Centro Europeo Saint-Vincent di bioetica e qualità della vita, [1994?]. - 223 p. ; 22 cm.

La tutela del minore : protezione dei bambini e funzione genitoriale / a cura di Dante Ghezzi e Francesco Vadilonga - Milano : R. Cortina, 1996 - XXII, 415 p. ; 21 cm

Liberarsi : adulti che hanno subito abusi sessuali nell'infanzia / Carolyn Ainscough, Kay Toon - Bologna : Calderini, 1997 - XV, 365 p. ; 21 cm

Trauma e riparazione : la cura nell'abuso sessuale all'infanzia / Marinella Malacrea - Roma : R. Cortina, 1998 - V, 259 p. ; 23 cm.

La tutela dei diritti del minore tra servizi e giustizia: l`abuso sessuale e i maltrattamenti psicofisici sui minori : seminario di studio : Bologna e Reggio Emilia febbraio-maggio 1999 / Regione Emilia-Romagna, Istituzione G. F. Minguzzi, Provincia di Bologna. - [S.l. : s.n.], 1999. - 4 fasc., 3 f. ; 30 cm. - In cartella. - Contiene materiale distribuito al convegno.

Gli indicatori dell'abuso infantile : gli effetti devastanti della violenza fisica e psicologica / a cura di James A. Monteleone ; presentazione ed edizione italiana a cura di Ugo Fornari - Torino : Centro scientifico editore, \1999! - XXIII, 374 p. : ill. ; 21 cm.

Segreti di famiglia : abuso sessuale sui minori e strategie di risposta : una ricerca empirica in provincia di Ferrara / candidato Campi Monica ; relatore Everardo Minardi - [1999?] - 267 p. ; 30 cm.

La famiglia maltrattante : diagnosi e terapia / Stefano Cirillo, Paola Di Blasio - Milano : R. Cortina, stampa 2000 - XXXI, 139 p. ; 23 cm

Il bambino tradito : carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori / a cura di Anna Abburrà ... [et al.]. - Roma : Carocci, 2000. - 378 p. ; 24 cm. - A piè del front.: Città di Torino.

Psicologia del bambino maltrattato / Paola Di Blasio - Bologna : Il mulino, c2000, stampa 2001 - 231 p. ; 22 cm.

L' abuso sessuale intrafamiliare : manuale di intervento / a cura di Angelo Carini, Maria Teresa Pedrocco Biancardi, Gloria Soavi - Milano : R. Cortina, 2001 - XXIV, 411 p. ; 23 cm

Bambini abusati : linee-guida nel dibattito internazionale / Marinella Malacrea, Silvia Lorenzini - Milano : R. Cortina, 2002 - XVI, 462 p. ; 23 cm.

L' abuso sessuale infantile : l'intervento con i bambini / Irene Petruccelli - Roma : Carocci, 2002 - 129 p. ; 18 cm

Rapport mondial sur la violence et la sante / sous la direction de Etienne G. Krug ... [et al.]. - Geneve : Organisation mondiale de la sante, 2002. - XXII, 376 p. ; 26 cm.

Violenze, media e minori / Comitato nazionale per la bioetica. - Roma : Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l`informazione e l`editoria, stampa 2003. - 44 p. ; 24 cm. - Sul front.: 25 maggio 2001.

Gli abusi all'infanzia : i diversi interventi possibili / a cura di Francesco Montecchi - Milano : F. Angeli, [2005] - 383 p. : ill. ; 23 cm.

L' abuso infantile : definizioni e linee d'intervento in Gran Bretagna / Stefanella Alterio - Roma : Armando, [2005] - 94 p. ; 24 cm.

Dal bambino minaccioso al bambino minacciato : gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia : prevenzione, rilevamento e trattamento / Francesco Montecchi - Milano : F. Angeli, [2005] - 223 p. ; 23 cm.

Un silenzio assordante : la violenza occulta su donne e minori / Patrizia Romito. - Milano : F. Angeli, c2005. - 207 p. ; 23 cm.

La violenza assistita intrafamiliare : percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente / a cura di Roberta Luberti e Maria Teresa Pedrocco Biancardi - Milano : F. Angeli, [2005] - 299 p. ; 23 cm

La violenza domestica al test proiettivo dell'abuso infantile / Giuseppina Mendorla - Catania : G. Maimone, [2005] - 199 p. ; 23 cm.

6: I delitti contro la personalita individuale : schiavitù e sfruttamento sessuale dei minori / Stefano Aprile. - Padova : CEDAM, 2006. - XXVI, 337 p.; 24 cm.

Una nuova cultura dell`infanzia e dell`adolescenza / scritti di Alfredo Carlo Moro. - Milano : Franco Angeli, [2006]. - 318 p. ; 18 cm.

Il bambino maltrattato : le radici della depressione nel trauma e nell'abuso infantile / Antonia Bifulco e Patricia Moran ; a cura di vincenzo Caretti e Adriano Schimmenti - Roma : Astrolabio, 2007 - 266 p. ; 22 cm

4. Sitografia

ARTEMISIA
http://www.artemisiacentroantiviolenza.it/index.php?n=Artemisia.Minori
segnaliamo, con questo link, la sezione relativa al maltrattamento e abuso ai minori del sito dell'Associazione Artemisia di Firenze

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
www.minori.it
raccoglie informazioni bibliografiche, testi scaricabili, normativa e altri link utili sul tema della tutela dei minori

CENTRO PER IL BAMBINO MALTRATTATO
www.cbm-milano.org
CBM è una cooperativa cooperativa sociale che ha come scopo la prevenzione e la cura dell'abuso all'infanzia in famiglia; all'interno del sito pubblicazioni e riferimenti bibliografici; tra i servizi offerti una linea telefonica attiva 24 ore al giorno

CENTRO STUDI HANSEL E GRETEL
www.cshg.it
il Centro Studi Hansel e Gretel si occupa di in particolare di prevenzione primaria e secondaria nel campo dell'abuso all'infanzia; all'interno indicazioni bibliografiche e sitografiche, lavori del Centro, eventi e documentazione, materiale scaricabile

CISMAI
www.cismai.org
CISMAI, Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, uno dei maggiori centri accreditati sulla lotta all'abuso all'infanzia, presenta lavori delle sezioni scientifiche al proprio interno, pubblicazioni, documenti internazionali e di altri paesi, normativa, documenti scari-

cabili, sitografia e bibliografia, protocolli e linee guida; produce la newsletter Il Raccordo

ISPCAN
www.ispcan.org
sito dell'ISPCAN,International Society for Prevention of Child Abuse and Neglect; contiene informazioni, documenti e progetti internazionali e europei, repertorio risorse web su siti specializzati

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI
www.istitutodeglinnocenti.it
sito dell'Istituto Innocenti che da secoli opera a favore della famiglia e dell'infanzia; risorse web, documentazione, materiale scaricabile, eventi, manifestazione e servizi offerti

CENTRO TIAMA
www.tiama.it
sito del Centro Tutela Infanzia Adolescenza Maltrattata; mette a disposizione la consultazione del Centro Documentazione, equipe di esperti del settore, documentazione, calendario eventi e quella che è la produzione scientifica del centro

TELEFONO AZZURRO
www.azzurro.it
sito del Telefono Azzurro che raccoglie documenti scaricabili, informazione eventi, pubblicazioni ed approfondimenti sul tema della tutela dei minori

UNICEF
www.unicef.org
all'interno del sito dell'Unicef, organizzazione in difesa dei diritti dell'infanzia, specifiche notizie sull'abuso e il maltrattamento dei minori

Finito di stampare
nel mese di marzo 2008
presso
Tipografia Faentina
Via Castellani, 25 - 48018 FAENZA
www.tipografiafaentina.com